



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA

DI

MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti
alla classe delle**

LAUREE UNIVERSITARIE

IN

SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

TITOLO DELLA TESI *Analisi storica delle ConLangs e la loro applicazione pratica*

RELATORI:

prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

prof. Fabio Matassa
prof. Wolfram Kraus
prof.ssa Maggie Papparusso

CANDIDATO

Mattia Ruggirello

2995

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*Che le persone possano trovare conforto in coloro che gli sono cari, per
poi dividerlo con il mondo.*

Mattia Ruggirello

Il linguaggio è un processo di creazione libera, le sue regole e principi sono fissi, ma la maniera con la quale i principi di generazione sono usati è libera ed infinitamente varia. Anche l'interpretazione e l'uso delle parole coinvolge un progetto di creazione libera.

Noam Chomsky, Language and Freedom

Indice

Introduzione	10
Tipologie di lingue artificiali.....	12
1.0 Lingue ausiliarie	12
1.1 Solresol	13
1.1.1 Ortografia e Grammatica.....	13
1.1.2 Importanza storica.....	16
1.2. Volapük/Idiom Neutral	17
1.2.1 Ortografia e pronuncia	18
1.2.2 Grammatica	19
1.2.3 L'importanza del Volapük e la sua caduta	22
1.3. Esperanto.....	23
1.3.1 Fonologia e ortografia	24
1.3.2 Grammatica	26
1.3.3 Parti del discorso	26
1.3.4 Importanza storica moderna e contemporanea.....	27
2.0 Lingue Artistiche	32
2.1 Quenya di Tolkien	33
2.1.1 Similitudini e prestiti del Quenya	35
2.1.2 Morfologia	37
2.1.3 Importanza del Quenya	39
2.2 Dothraki	41
2.2.1 Fonologia	41
2.2.2 Consonanti.....	42
2.2.3 Rilevanza moderna della lingua.....	43
2.3 Vulcaniano e Klingon	44
2.3.1 Vulcaniano	44
2.3.1.1 Alfabeto	46
2.3.1.2 Fonologia	46
2.3.1.3 Morfologia e sintassi.....	47
2.3.2 Klingon	48
2.3.2.1 Ortografia	48
2.3.2.2 Grammatica	49

2.3.2.3	Importanza di Vulcaniano e Klingon	50
2.4	Lingua Na'vi di Avatar	51
2.4.1	Ortografia e fonologia	53
8.1.1	Vocali	54
2.4.2	L'idea dietro al Na'vi	55
2.5	Heptapod B	57
2.5.1	Sapir-Whorf	58
2.5.2	Morfologia	59
3.0	Applicazione pratica delle ConLangs	61
3.1	Benefici	61
3.2	Problematiche.....	63
	Conclusioni.....	65
	English Section	67
1.0	Auxiliary languages	68
1.1	Solresol	69
1.1.1	Spelling and Grammar	69
1.1.2	Historical significance	71
1.2	Volapük/Idiom Neutral	72
1.2.1	Spelling and pronunciation	73
1.2.2	Grammar	74
1.2.3	The importance of Volapük and its downfall.....	77
1.3	Esperanto.....	79
1.3.1	Phonology and orthography	80
1.3.2	Grammar.....	81
1.3.3	Modern and contemporary historical importance.....	82
2.0	Artistic Languages	86
2.1	Tolkien's Quenya.....	87
2.1.1	Quenya similarities and borrowings	88
Nouns	88
Verbs	89
2.1.2	Morphology	90
Numbers	92
2.1.3	Importance of Quenya.....	92

Deutscher Teil	95
Einleitung.....	96
1.0 Hilfssprachen	98
1.1 Solresol	99
1.1.1 Rechtschreibung und Grammatik.....	99
1.2 Esperanto.....	102
1.2.1 Phonologie und Rechtschreibung.....	103
1.2.2 Grammatik	105
1.2.3 Moderne und zeitgeschichtliche Bedeutung.....	106
2.0 Künstlerische Sprachen.....	111
2.1 Die Na'vi-Sprache von Avatar	112
2.1.1 Phonologie und Rechtschreibung.....	114
Fazit.....	115
Ringraziamenti.....	117
Bibliografia	118
Sitografia.....	119

Introduzione

Vari esperimenti linguistici sono stati condotti nel corso degli ultimi secoli da pionieri in campo linguistico alla ricerca di un codice che potesse coniugare praticità e semplicità per permettere una migliore comunicazione fra i popoli, accorciando le distanze culturali e consentendo uno scambio di idee e risorse senza barriere. Il risultato fu la creazione delle cosiddette lingue artificiali, conosciute anche come “ConLangs” (**Constructed Languages**), che sono state oggetto di dibattito fra i linguisti circa la necessità della loro creazione e la loro utilità pratica.

Durante il ventesimo e ventunesimo secolo ci si è accorti che questa strada è sfortunatamente impraticabile, sebbene non sia mancata la sperimentazione linguistica, quantunque con obiettivi differenti. Infatti gli autori di nuove lingue artificiali sono cambiati, da linguisti e accademici a scrittori e registi; da uno scopo atto all’avanzamento sociale e tecnologico all’intrattenimento letterario e cinematografico. Con un sempre più rapido sviluppo della tecnologia e della comunicazione, e la nascita di generi letterari e cinematografici quali fantasy e fantascienza, non sono mancati tentativi di ricreare delle lingue che potessero adattarsi a un mondo fantastico, nel quale la precedente storia umana avrebbe avuto un impatto minimo o nullo. Rifacendosi talvolta ai loro predecessori linguisti, scrittori e registi si sono ispirati a lingue umane antiche o hanno addirittura preso spunto da un’idea originale. La creazione di nuove forme di linguaggio e comunicazione è un fenomeno che tutt’oggi non solo è stimolante e apprezzato, ma è anche diventato più frequente.

In questa analisi intendo descrivere il contesto storico e i primi esempi di lingue artificiali, spiegandone lo scopo e la struttura, nonché la loro evoluzione nel tempo e in alcuni casi il loro utilizzo moderno. In seguito affronterò in maniera dettagliata l’influenza delle lingue artificiali artistiche e il loro impatto sociale contemporaneo, influenzato dal crescente uso della tecnologia, e concluderò con

delle osservazioni personali sulla validità o meno dell'utilizzo di tali lingue in generale, e in particolare sul loro eventuale utilizzo come mezzi di comunicazione alternativi alle lingue franche odierne quali ad esempio l'inglese o il cinese.

Tipologie di lingue artificiali

- 1) Lingue Ausiliarie (o Lingue Ausiliarie Internazionali)
- 2) Lingue Artistiche
- 3) Lingue Logiche/Filosofiche

1.0 Lingue ausiliarie

Una lingua ausiliaria internazionale (spesso abbreviata in LAI, in inglese IAL, International Auxiliary Language) è una lingua artificiale creata per la comunicazione fra differenti nazioni che non abbiano la stessa lingua in comune. Il termine ausiliario sottolinea come queste lingue siano proposte per l'apprendimento come seconda lingua e non come una sostituzione della lingua nativa. Spesso il termine si riferisce a lingue costruite e proposte per facilitare la comunicazione tra parlanti di lingue diverse, come nel caso dell'Esperanto, del Volapük, del Solresol etc.

Occasionalmente il termine è stato esteso anche a lingue naturali che hanno svolto lo stesso compito di comunicazione internazionale, quali ad esempio il francese, l'inglese o il portoghese (e che in questo caso sono chiamate lingue franche). Queste lingue, a dispetto delle lingue artificiali, godono di un utilizzo più ampio, ma non universale: i sostenitori delle varie lingue franche infatti sono in disaccordo su quale dovrebbe essere quella scelta come universale. Questa è una delle principali cause che hanno spinto verso la creazione di lingue artificiali che non siano legate a nessuna nazione o cultura specifica.

Il primo esempio di lingua artificiale risale agli inizi del diciannovesimo secolo, con la creazione del "Solresol".

1.1 Solresol

Il Solresol (in francese Solrésol) è stata una delle prime lingue artificiali a essere creata. Progettata nel 1817 dal francese Jean-François Sudre, ebbe una certa popolarità prima della nascita di altre lingue come il Volapük o l'Esperanto. Il libro principale sull'argomento, *Langue Musicale Universelle*, venne pubblicato dopo la morte di Sudre nel 1866, ma arrivò al picco della sua, seppur breve, popolarità, solo nel 1902 con la pubblicazione della *Grammaire du Solrésol* di Boleslas Gajewski. Fu infatti il padre di quest'ultimo, Vincent Gajewski, a rendere popolare questa lingua in qualità di presidente del "Comitato centrale per lo studio e il miglioramento del Solresol", che era stato fondato da Madame Sudre.

Il Solresol è un sistema linguistico basato su sette elementi definiti, con un massimo di cinque per parola. La comunicazione è basata sul solfeggio cantato, ovvero utilizzando le sette note convenzionali (do, re, mi, fa, sol, la, si), che possono essere accentate, allungate o ripetute, anche se spesso vengono solo lette come semplici sillabe. Non vi sono specifiche regole di pronuncia oltre all'intonazione corretta del solfeggio. Essendo ogni sillaba ben distinta, inoltre, le note possono essere pronunciate nella maniera più comoda per il parlante o il lettore.

A causa della scarsità di sillabe, è però necessario lasciare una breve pausa fra una parola e l'altra, così che possano rimanere distinte e separate. Secondo le note di Boleslas Gajewski nella sua *Grammaire du Solrésol* :

«Lorsque l'on parle en Solrésol, il faut avoir bien soin de s'arrêter un peu après chaque mot; cette petite pause est nécessaire pour ne pas mêler les mots, afin que la personne qui écoute ne s'embrouille pas et comprenne facilement».

1.1.1 Ortografia e Grammatica

Nella sua morfologia, il Solresol distingue due categorie, rispettivamente di significato e funzione, dove parole più lunghe sono solitamente più specifiche.

Le parole differiscono tra loro per tre principali caratteristiche: la sillaba iniziale, la lunghezza della parola e le eventuali coppie di sillabe ripetute all'interno della parola. Le parole con lunghezza di 1 o 2 sillabe sono usate per i pronomi e le particelle comuni, mentre quelle con sillabe ripetute rappresentano tempi verbali.

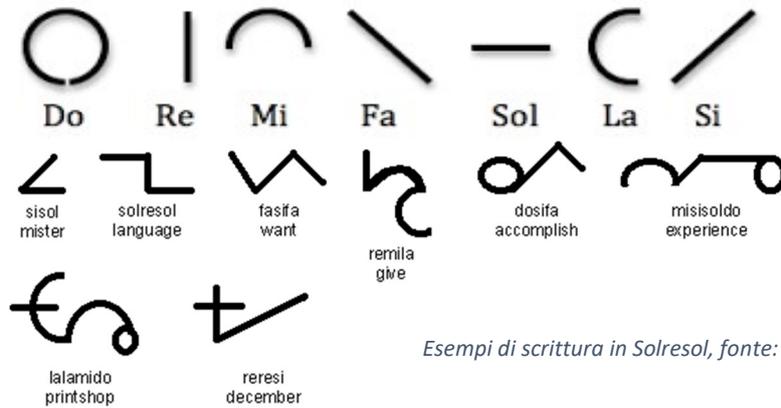
Le parole con lunghezza di 3 sillabe sono quelle usate frequentemente, mentre quelle che includono sillabe ripetute sono unicamente numeri, mesi dell'anno, giorni della settimana e temperatura (nello specifico atmosferica), ad esempio *redodo* = uno, *remimi* = due (secondo la pratica di Gajewski).

Le parole con lunghezza di 4 sillabe ricadono in diverse categorie: ad esempio, le parole che iniziano con "sol", e che non includano sillabe ripetute, hanno significati legati alle arti o alle scienze (ad esempio *soldoredo* = arte, *solmiredo* = acustico). Tuttavia se parole di lunghezza 4 presentano coppie di sillabe, i loro significati diventano relativi alla malattia o la medicina (ad esempio *solsolredo* = emicrania, *solreresol* = vaiolo).

Altre regole grammaticali sono:

- Gli aggettivi seguono sempre il nome che modificano
- Gli oggetti indiretti si posizionano sempre dopo il verbo
- I tempi precedono sempre i verbi
- Per la formazione dei plurali si pone un accento acuto sull'ultima sillaba (*resimire* = fratello, *resimiré* = fratelli), che nel parlato si pronuncia allungando l'ultima lettera
- Unicamente nei casi di frasi nominali, se la parola è accompagnata da una particella grammaticale, la particella in questione prende genere e/o numero al posto del nome a cui fa riferimento (ad esempio *la resimire* = il fratello, *lá resimire* = i fratelli)
- Le parti del discorso (e specifiche definizioni per alcune parole) sono derivate dai verbi posizionando un accento circonflesso su una delle sillabe, pronunciandola con un rinforzando (in linguaggio musicale, un'enfasi improvvisa). Con l'accento sulla prima sillaba, si forma un nome. Nelle parole a quattro sillabe, accentuare la seconda sillaba

forma un nome d'agente, accentuare la penultima sillaba forma un aggettivo, e infine accentuare l'ultima sillaba forma un avverbio. Ad esempio: *midofa* = preferire, *mîdofa* = preferenza, *midôfa* =preferibile, *midofâ* = preferibilmente.



Esempi di scrittura in Solresol, fonte: Wikipedia

Ogni nota del Solresol è rappresentata da un simbolo, e le parole sono formate connettendo i simboli fra loro nell'ordine in cui appaiono nella parola. Questo genere di simboli è stato scelto per avere un codice scritto imparziale e relativamente semplice, che fosse facile e veloce da apprendere anche per persone con handicap o analfabete.

Di seguito un esempio di scrittura utilizzando il Solresol, in una traduzione dell'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani:

«Siré misolredo faremi doredore domisómi re misóla, solfalafá dósila re réfasi. Dófa faremi remila fare dômilafa re dôfasifa, re fafa fasolfa midolă fare mîredofa lasi sîmisila.»

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.»

Pur essendo uno di primissimi tentativi di creazione di una lingua artificiale universale, il Solresol purtroppo non riuscì ad attecchire nella comunità linguistica internazionale, e tutt'oggi rimane solo un piccolo gruppo di entusiasti che ne continuano il progetto.

1.1.2 Importanza storica

Per quanto il Solresol possa sembrare un tentativo relativamente poco elaborato alla creazione di una lingua artificiale, è importante notare come Sudre ha cercato di creare un mezzo di comunicazione che tutte le persone potessero comprendere, utilizzando un linguaggio basato sulla musica e le note. Questo approccio era chiaramente mirato alla sua possibile diffusione fra le persone, anche se poneva uno studio più approfondito della lingua e della grammatica stessa.

1.2. Volapük/Idiom Neutral

Il Volapük (letteralmente: “Lingua del mondo”) è una lingua artificiale creata fra il 1879 e il 1880 da Johann Martin Schleyer, un sacerdote cattolico di Baden, in Germania, che affermò di aver creato questa lingua perché chiestogli da Dio in un sogno. È riconosciuta come la prima lingua artificiale internazionale di rilevanza storica.



Foto di Johann Martin Schleyer, 1913 circa. Fonte: Wikipedia

La grammatica è fondata su diverse lingue europee, ma il vocabolario è principalmente composto da parole di origine inglese (con qualche termine tedesco e francese), anche se le radici sono distorte al punto tale da essere a malapena riconoscibili.

Fu la prima lingua artificiale a riscuotere un ampio successo nella comunità linguistica internazionale, al punto da avere 3 conferenze nel giro di pochi anni: nel 1884 (a Friedrichshafen), nel 1887 (a Monaco di Baviera) e nel 1889 (a Parigi). Le prime due conferenze furono tenute in tedesco, la terza invece in Volapük. Nel 1889 si stimava ci fossero 283 club, 25 periodici in Volapük o sul Volapük, e 316 libri di testo in 25 lingue, con un milione circa di parlanti totali.

Il Volapük è ricordato non solo per essere stato una delle prime lingue artificiali internazionali, ma anche per aver dato vita alla prima conferenza internazionale in cui tutti i partecipanti parlassero attivamente una lingua artificiale internazionale.

Un grande passo avanti fu l’istituzione dell’Accademia internazionale di Volapük nell’agosto del 1887, con lo scopo di diffondere l’utilizzo della lingua e perfezionarla. A capo dell’Accademia venne posto lo stesso Schleyer, affiancato da Auguste Kerckhoffs in qualità di direttore e da altri 30 collaboratori (molti dei quali erano specialisti delle lingue da dodici paesi diversi), fondando la sede centrale a Parigi.

Tuttavia le visioni divergenti di Schleyer, che insisteva sulla conservazione della lingua originale, e di Kerckhoffs, che spingeva per avere più riforme linguistiche, portarono in breve tempo a uno scisma interno. Nel 1890, a causa degli scompigli interni all'Accademia, le varie e violente discussioni tra i membri e motivi di salute, Schleyer abbandonò il suo ruolo di fondatore e decise di creare un'accademia rivale, morendo tuttavia pochi anni dopo nel 1912.

Nel 1893 Waldemar Karlovič Rosenberger, glottologo russo di origine tedesca e membro dell'Accademia a partire dalla sua fondazione, venne eletto come direttore ed intraprese importanti riforme del Volapük, rimpiazzando gran parte del vocabolario con termini molto simili a lingue dell'Europa occidentale, e così molte forme grammaticali non conosciute dagli europei occidentali vennero scartate.

Cambiando così radicalmente il Volapük, di fatto venne creata una nuova lingua, poi nominata "Idiom Neutral". Si pensa che il declino del Volapük sia anche da attribuire alla creazione dell'Esperanto, altra lingua molto importante fra le lingue artificiali.

1.2.1 Ortografia e pronuncia

L'alfabeto del Volapük è composto da 27 lettere, di cui 8 vocali e 19 consonanti.

Vocali, con la relativa pronuncia secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA):

A [a] O [o] Ä [ɛ]/[æ] Ö [ø] E [e] U [u] I [i] Ü [y]

Consonanti:

B [b] C [tʃ]/[dʒ] D [d] F [f] G [g] H [h] J [ʃ]/[ʒ] K [k] L [l] M [m] N [n] P [p] R [r] S [s] T [t] V [v] X [ks] Y [j] Z [ts]/[dz].

Le vocali ä, ö, ü non presentano forme alternative come nel caso del tedesco "ae", "oe" e "ue", ma Schleyer propose comunque forme alternative quali

ɑ, ø, e ɥ, che però sono state raramente utilizzate e non hanno mai preso piede nella scrittura ufficiale.

Schleyer introdusse anche alcune lettere aggiuntive per esprimere alcuni suoni che comparivano occasionalmente.

â	to represent	<i>a</i>	in	<i>all.</i>
ñ	“	<i>th</i>	“	<i>either or with.</i>
ł	“	<i>ll</i>	“	<i>mouillé (French).</i>
ṁ	“	<i>m</i>	“	<i>temps</i> “
ṅ	“	<i>n</i>	“	<i>ronde</i> “
ŋ	“	<i>ng</i>	“	<i>hang.</i>
ʝ	“	<i>s</i>	“	<i>leisure.</i>
ç	“	<i>ch</i>	“	<i>child. (It is proposed to have ç take this sound.)</i>
ʃ	“	<i>s</i>	“	<i>sin.</i>
rr	“	<i>rr</i>	“	<i>Sierra (Spanish).</i>

Le lettere aggiuntive utilizzate da Schleyer, fonte: Wikipedia

1.2.2 Grammatica

Il Volapük basa la sua grammatica su quella delle tipiche lingue europee, ma con delle caratteristiche agglutinanti, presentando anche una declinazione.

Nome sostantivo

Il nome sostantivo, come indica il termine, costituisce la sostanza propria della lingua, ossia ne è la base fondamentale: per derivazione, e seguendo regole fissate, si forma il verbo, l'aggettivo, l'avverbio, ecc. Il Volapük è una lingua di flessione: dal sostantivo *log* = occhio, si forma *logön* = vedere, *logik* = visibile, *logiko* = visibilmente.

Il nome ha tre generi: maschile, femminile e neutro, anche se è preponderante il genere maschile, fatti salvi quei termini che debbono necessariamente far distinzione del sesso, negli uomini e negli animali. Neutro è il nome che non ha sesso.

Il nome femminile si forma dal maschile mediante il prefisso “of” o “ji”, (essa). Es. *dog* = cane, *of-dog* = cagna; *cil* = fanciullo, *jicil* = fanciulla.

Vi sono tuttavia dei nomi che esprimono benissimo il genere femminile senza il soccorso del prefisso “ji” od “of”, come *Läd* = signora, *Vomül* = signorina, *Mot* = madre, *Vom* = donna, ecc.

Il plurale dei nomi si forma con l’aggiunta di una “s” alla desinenza singolare. Es. *man* = uomo, *mans* = gli uomini, *gad* = giardino, *gads* = giardini.

Casi del nome

I casi della declinazione dei nomi sono quattro: Nominativo, Genitivo, Dativo e Accusativo. Le desinenze sono tre: “a” per il genitivo, “e” per il dativo, ed “i” per l’accusativo. La declinazione è una sola tanto nei nomi di genere maschile che in quelli di genere femminile.

Declinazione del nome maschile

Singolare

Nom. “il fanciullo” “Cil”

Gen. “del fanciullo” “Cila”

Dat. “al fanciullo” “Cile”

Acc. “il fanciullo” “Cili”

Plurale

Nom. “i fanciulli” “Cils”

Gen. “dei fanciulli” “Cilas”

Dat. “ai fanciulli” “Ciles”

Acc. “i fanciulli” “Cilis”

La stessa declinazione al femminile: nom. “la madre” = *mot*; gen. “della madre” = *mota*; dat. “alla madre” = *mote*; acc. “la madre” = *moti*.

I sostantivi derivati si formano a partire dai sostantivi semplici mediante l’aggiunta dei suffissi “il”, “äl”, e dei prefissi “le”, “lu” e “sma”. Col suffisso “il”, si ottiene il nome al diminutivo: *cilil* = fanciullino; col suffisso “äl” invece il nome astratto: *kap* = testa, *kapäl* = intelligenza; *fat* = padre, *fatäl* = paternità. Col prefisso “le” si ottiene l’accrescitivo: *dom* = casa, *ledom* = palazzo, e col prefisso “lu” il peggiorativo: *blod* = fratello, *lublod* = fratellastro; *loted* = albergo, *luloted* = bettola.

Aggettivi

In Volapük l’aggettivo è parola invariabile che segue il nome. Si forma dal nome mediante l’aggiunta del suffisso “ik”: *kop* = corpo, *kopik* = corporeo. Qualunque aggettivo può a sua volta diventare un nome astratto neutro mediante l’aggiunta del suffisso “os” alla terminazione dell’aggettivo: *gudik* = buono, *gudikos* = il bene. Per il comparativo di maggioranza si aggiunge il suffisso “um” alla desinenza del grado positivo (*Binol jönikum ka oba* = “Tu sei più bello di me”), mentre quello di minoranza premette “luumo” (“Il giardino di mio nipote è meno piccolo che il mio campo” = *gad nefa obik, binom luumo smalik ka feila obik*). L’aggettivo possessivo si forma aggiungendo il suffisso “ik” ai pronomi personali: *ob* = io > *obik* = mio; *ol* = tu > *olik* = tuo; *om* = egli > *omik* = suo; *of* = ella > *ofik* = suo (di lei); *obs* = noi > *obsik* = nostro; *ols* = voi > *olsik* = vostro; *oms* = essi > *omsik* = loro (m.); *ofs* = esse > *ofsik* = loro (f.).

Numerali

Gli aggettivi numerali cardinali da 1 a 9 sono: 1. *bal*; 2. *tel*; 3. *kil*; 4. *fol*; 5. *lul*; 6. *mäl*; 7. *vel*; 8. *jöl*; 9. *zül*. I numerali cardinali sono indeclinabili e seguono sempre il nome. Le decine si formano a partire dalle unità semplici coll’aggiunta di una “s”; i numerali sopra le decine si formano interponendo una “e” fra decina e unità.

Verbi

Il Volapük possiede una sola coniugazione. Il suffisso che distingue l'infinito è "ön"; suffisso che converte il sostantivo in verbo (es.: *vob*= lavoro; *vobön* = lavorare). I tempi principali sono tre: presente, passato e futuro (tanto al modo finito che all'infinito). Per le desinenze del presente indicativo si sostituiscono i pronomi personali alla terminazione "ön" dell'infinito (es.: *lifön* = vivere; *lifob* = io vivo; *lifol* = tu vivi; ecc. Per gli altri tempi dell'indicativo si aggiungono: per l'imperfetto e il passato remoto il prefisso "ä"; per il passato prossimo il prefisso "e"; per il futuro semplice "o"; ecc. (es.: *älifob* = io vivevo/vissi; *olifob* = io vivrò).

Per la forma interrogativa si antepone la particella "li", per la forma negativa si usa invece l'avverbio di negazione "no", sempre premesso al verbo. Alcuni esempi: "Mi ami? Non ti amava? Perchè non ti ama?" = *Li-Löfol obi? No li-älöfom oli? Kikod no löfom oli?*; "Quando studierete il volapük? Domani o dopodomani?" = *Kiüp ostudols volapüki? Li-odelo u udelo?*.

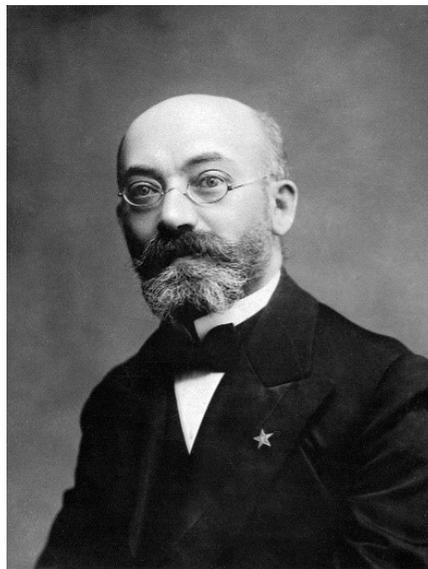
1.2.3 L'importanza del Volapük e la sua caduta

Il Volapük può essere considerato il padre dell'Esperanto, e di conseguenza della maggior parte delle lingue artificiali ausiliare. La ricerca di una lingua creata attraverso la mistura di diverse altre lingue naturali è iniziata col Volapük e ha permesso ad altre di seguire nelle sue orme.

Purtroppo, a causa della prima e seconda guerra mondiale, e la soppressione nazista dell'epoca, la lingua non è riuscita a sopravvivere, e tutt'oggi (nonostante alcuni entusiasti provino a ravvivarla scrivendo articoli di Wikipedia ed offrendo manuali per studiare il Volapük) non ha praticamente nessuna comunità di parlanti.

1.3. Esperanto

L'Esperanto è la lingua artificiale ausiliaria più diffusa al mondo, persino oggi. Creata nel 1887 dall'oculista polacco-ebraico Ludwik Lejzer Zamenhof, era stata studiata per diventare una lingua secondaria universale per la comunicazione internazionale. Venne descritta inizialmente da Zamenhof nella sua pubblicazione "Lingua Internazionale" (chiamata anche "Unua Libro"), firmata con lo pseudonimo di Dr. Esperanto, che si traduce in "colui che spera".



*Foto di Ludwik Lejzer Zamenhof, 1895 c.a.
Fonte: Wikipedia*

Questo pseudonimo piacque a tal punto che i primi parlanti decisero di chiamare questa nuova lingua "Esperanto", in tributo al suo ideatore.

È difficile stimare quanti siano i parlanti attuali della lingua, ma alcuni studi suggeriscono che il numero si aggiri intorno ai 63.000 in tutto il mondo, numero che arriva a 180.000 considerandone l'uso come seconda lingua.

Lo scopo di tale lingua è stato ed è tutt'ora quello di far dialogare i popoli e creare rapporti di comprensione e pace. Conseguentemente, questo aiuterebbe a proteggere gli idiomi minori e le lingue di minoranze etniche dall'estinzione in favore di lingue di nazioni più forti. Per questo motivo l'esperanto è stato spesso oggetto di dibattiti internazionali riguardanti la cosiddetta democrazia linguistica.

L'Esperanto ha una grammatica molto semplice da imparare e prende spunto da varie lingue studiate al tempo da Zamenhof, non presentando alcuna eccezione. Diversi vocaboli sono derivati da idiomi preesistenti in lingue di diversi paesi e culture, come il giapponese, ma soprattutto da lingue come il latino, le lingue romanze (particolarmente dall'italiano e dal francese), da lingue

germaniche e lingue slave. Numerosi studi scientifici hanno dimostrato che l'esperanto è facile da imparare persino da autodidatti e in età adulta, grazie alla regolarità della sua grammatica e la vicinanza di molti vocaboli alle lingue native degli studenti. Altri studi dimostrano come dei ragazzi che hanno studiato l'esperanto hanno una maggiore facilità ad apprendere un'altra lingua straniera.

Vi sono state proposte nel Parlamento europeo per l'utilizzo dell'Esperanto al suo interno, data la sua natura sovranazionale; tuttavia per ora si giustifica l'utilizzo di altre 24 lingue ufficiali per motivi di trasparenza. Questa decisione non è stata esente da critiche, basate principalmente sul sospetto che tale politica stia portando a un'anglicizzazione delle lingue europee o, nel migliore dei casi, a un trilinguismo.

Fu molto importante il Congresso Universale di Esperanto, tenutosi dal 7 al 12 agosto del 1905 a Boulogne-sur-Mer in Francia, nel quale esperantisti da 20 paesi diversi si riunirono per trattare diversi aspetti di questa lingua, usando esclusivamente l'Esperanto per comunicare tra loro, e segnando così un passaggio di testimone da Zamenhof alla comunità esperantista, ma senza modificare i punti essenziali del *Fundamento de Esperanto*, un libro di Zamenhof stesso pubblicato nella primavera del 1905 e ufficializzato il 9 agosto come quarto articolo della Dichiarazione di Boulogne, nella quale vengono definite le linee guida comportamentali degli studiosi e dei parlanti di questa lingua.

1.3.1 Fonologia e ortografia

La fonologia, grammatica, vocabolario e semantica dell'esperanto è basata sulle varie lingue indoeuropee. I fonemi sono principalmente derivati dalle lingue slave, i vocaboli dalle lingue romanze, con qualche minore contributo dalle lingue germaniche e dal greco.



Prima stesura dell'Unua Libro a cura di Zamenhof, pubblicata nel 1887 in russo. Fonte: Wikipedia

L'esperanto presenta 23 consonanti e 5 vocali, e a ciascuna di queste corrisponde un singolo fonema ben definito, così da evitare qualunque tipo di ambiguità fonologica. Tra le consonanti sono presenti due semivocali, "j" e "ŭ", usate solo nei dittonghi. L'accento tonico è sempre posto sulla penultima sillaba, quindi non è necessario l'utilizzo di segni grafici per gli accenti.

Data la struttura monogrammatica (ovvero che ad ogni grafema corrisponde un solo fonema) e avendo solo 28 elementi, Zamenhof optò per introdurre due segni diacritici, ovvero l'accento circonflesso (che al tempo era presente nelle tastiere) per creare delle nuove lettere, quali "ĉ, ĝ, ĥ, ĵ, ŝ", e il segno di "breve" per creare la lettera "ŭ" indicante la "u" semivocalica (come nell'italiano "uomo" /'wɔmo/). Le lettere q, w, x, e y sono utilizzate esclusivamente nelle espressioni matematiche e non nel parlato.

Lettere dell'Esperanto e relativi suoni
(secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale)

A a	B b	C c	Ĉ ĉ	D d	E e	F f
/a/	/b/	/ts/	/tʃ/	/d/	/e,ɛ/	/f/
G g	Ĝ ĝ	H h	Ĥ ĥ	I i	J j	Ĵ ĵ
/g/	/dʒ/	/h/	/x/	/i/	/j/	/ʒ/
K k	L l	M m	N n	O o	P p	R r
/k/	/l/	/m/	/n/	/o,ɔ/	/p/	/r/
S s	Ŝ ŝ	T t	U u	Ŭ ŭ	V v	Z z
/s/	/ʃ/	/t/	/u/	/w/	/v/	/z/

Durante l'epoca sovietica gli esperantisti dell'est Europa scrivevano in caratteri cirillici, dato che le macchine da scrivere a loro disposizione non erano provviste di lettere latine. Oggi questo non è più necessario, tuttavia la versione cirillica dell'alfabeto viene spesso utilizzata per trascrivere i testi dei manuali di Esperanto avendo come destinatari quei popoli che usano tale sistema di scrittura.

1.3.2 Grammatica

La grammatica creata da Zamenhof è minimale e si basa sul lessico e le regole di altre lingue naturali. È possibile che questo studioso fosse affascinato dalla flessione verbale relativamente semplice della lingua inglese, cosa che ebbe poi influenza sui verbi dell'Esperanto. Si ricorda che la grammatica dell'Esperanto, per come è stata concepita, non presenta *nessuna* eccezione e tutte le sue strutture sono regolari. Tutti i nomi comuni terminano in -o, tutti gli aggettivi in -a, tutti gli avverbi derivati in -e, e tutti i verbi terminano in -s ad eccezione dello iussivo (o imperativo) e dell'infinito, che terminano rispettivamente in -u e -i.

1.3.3 Parti del discorso

Sostantivi

Di seguito un breve schema dei suffissi utilizzati per i sostantivi

Nome	Soggetto	Oggetto
Singolare	-o	-on
Plurale	-oj	-ojn

Aggettivo	Soggetto	Oggetto
Singolare	-a	-an
Plurale	-aj	-ajn

Articoli

Esiste un solo articolo sia per il singolare che per il plurale, "la". Non esistono articoli indeterminativi, e qualora qualcosa fosse indeterminato, semplicemente non è posto alcun articolo.

Es.: *floro* = "fiore"/"un fiore", *la floro* = "Il fiore"

Preposizioni

Una lista delle preposizioni dell'Esperanto e relativo significato:

- *al* – a (complemento di termine), a, verso (moto a luogo)
- *anstataŭ* – invece
- *antaŭ* – prima, davanti
- *apud* – accanto
- *da* – di (quantità)

- *de* – di, da
- *dum* – durante
- *ekde* – da (tempo)
- *ekster* – fuori
- *el* – da (estrazione)
- *en* – in
- *inter* – tra
- *je* – (preposizione indefinita)
- *kontraŭ* – contro, di fronte
- *krom* – oltre a
- *kun* – con
- *laŭ* – secondo (avverbio)
- *per* – mediante, tramite
- *por* – per
- *post* – dopo
- *pri* – riguardo a
- *pro* – a causa di
- *sen* – senza
- *sub* – sotto
- *super* – sopra
- *sur* – su
- *tra* – attraverso
- *trans* – al di là
- *ĉe* – presso
- *ĉirkaŭ* – intorno a
- *ĝis* – fino a

Verbi

I verbi presentano solo 3 tempi e 3 modi, i quali non cambiano relativamente alla persona, e sono tutti regolari. Di seguito un breve schema sui loro suffissi, prendendo ad esempio il verbo *kanti* (cantare).

Tempo verbale	Suffisso
Presente	<i>-as (kantas)</i>
Passato	<i>-is (kantis)</i>
Futuro	<i>-os (kantos)</i>

Modo verbale	Suffisso
Infinito	<i>-i (kanti)</i>
lussivo	<i>-u (kantu)</i>
Condizionale	<i>-us (kantus)</i>

1.3.4 Importanza storica moderna e contemporanea

Data la sua semplicità grammaticale, la regolarità fonetica e ortografica, e il suo vocabolario molto vicino a quello delle altre lingue europee, l'esperanto è una lingua che possiede tutt'oggi una comunità attiva e in crescita, apportando (insieme a molte risorse dedicate all'apprendimento) strumenti per incorporare l'Esperanto nella quotidianità. Uno di tali strumenti è ad esempio il *Pasporta Servo* (in italiano, Servizio di Passaporto), una pubblicazione annuale edita dalla TEJO

(Organizzazione giovanile esperantista mondiale) e un servizio di ospitalità mondiale che raccoglie gli indirizzi di esperantisti disposti a ospitare gratuitamente



Mapa con località e privati aderenti all'iniziativa Pasporta Servo. Fonte: Wikipedia

i parlanti di Esperanto. Esistono più di 25.000 libri in Esperanto, sia tradotti che originali, fra i quali si trovano anche traduzioni di testi sacri come il *Corano* (tradotto da Muztar Abbasi), o le traduzioni originali della Bibbia dello stesso Zamenhof.

L'Esperanto ha anche avuto popolarità fra vari gruppi religiosi in tutto il mondo, utilizzando la lingua per migliorare la comunicazione fra i popoli con l'obiettivo di promuovere la pace internazionale e la comprensione fra culture diverse. Tra questi culti religiosi si notano in particolare la Fede Baha'i, religione monoteista internazionale nata in Iran nella metà del diciannovesimo secolo, il cui fondatore lodò gli ideali esperantisti, sottolineandone i valori comuni. La stessa figlia di Zamenhof, Lidia Zamenhof, ne divenne membro intorno al 1925, così come diversi altri personaggi di spicco del mondo esperantista, quali ad esempio James Ferdinand Morton Jr., vicepresidente della Lega nordamericana di Esperanto. In Giappone la religione Oomoto, sviluppatasi nel 1892 a partire dallo shintoismo, iniziò a partire dal 1924 a pubblicare libri e riviste in Esperanto, pratica che continua tutt'oggi. Si pensa che i membri Oomoto si siano approcciati all'Esperanto durante i loro primi contatti con la Fede Baha'i nel 1921. La dottrina

religiosa proposta dagli Oomoto crede nell'esistenza di diverse divinità, chiamate *kami*, e include non solo entità spirituali ma riconosce e venera figure religiose di altri credi, così come figure non religiose ma degne di nota, quali ad esempio lo stesso Zamenhof, considerato al pari di una divinità. La sua posizione in questo culto è descritta in Esperanto come:

«La spirito de Zamenhof eĉ nun daŭre agadas kiel misiisto de la anĝela regno; do, lia spirito estis apoteozita en la kapeleto Senrej-ŝa.»

In italiano:

«Lo spirito di Zamenhof tutt'ora funge da missionario nel regno angelico, perciò il suo spirito è stato deificato nel tempio Senrei-sha.»

L'Ayatollah Khomeini in Iran ha esplicitamente invitato i musulmani a imparare l'Esperanto e ha lodato questa lingua come il mezzo per una migliore comprensione fra i popoli di diverse culture religiose. Dopo aver proposto di sostituirlo all'inglese come lingua franca, si è iniziato a utilizzare l'Esperanto come lingua di comunicazione durante i seminari tenuti a Qom, una delle più grandi città in Iran.

Nonostante il grande successo, non sono mancate diverse critiche circa la sua neutralità linguistica, neutralità di genere, e difficoltà di apprendimento per persone la cui madrelingua non comprende un sistema di casi grammaticali. La prima di queste critiche riguarda le basi linguistiche dell'Esperanto che, prendendo spunto e derivando da lingue europee (romanze, germaniche e slave), tende a non includere elementi grammaticali, sintattici e vocabolario di altri gruppi linguistici. La critica nota infatti come l'aggiunta di componenti linguistiche da gruppi come le lingue semitiche, indoarie, bantu e sinotibetane (che complessivamente coprono circa il 60% della popolazione mondiale) contribuirebbe ad avvicinarsi di più a quelle culture, rendendo l'Esperanto più internazionale e neutrale. Per quanto riguarda la neutralità di genere, inoltre, l'Esperanto è spesso accusato di essere una lingua sessista, dato che la formazione di alcuni sostantivi ha una base maschile e la forma femminile ne è un derivato, il che ha portato la critica a vedere

in questo tracce residue di una società maschilista. Alcuni di questi termini, ad esempio, sono *sinjoro* = signore, che al femminile diventa *sinjorino* = signora, o anche *patro* = padre e *patrino* = madre. Questo vale anche per le professioni che, se non esplicitamente sottolineato, si dà per scontato siano maschili, ad esempio *doktoro* = dottore e *doktorino* = dottoressa.

Già nei primi anni del '900 erano sorte proposte per modernizzare la lingua e/o adattarla a contesti e culture diverse. Lo stesso J. R. R. Tolkien, essendo un ammiratore del lavoro di Zamenhof, rispose nel 1932 a tali proposte in un articolo del "British Esperantist", in cui notava come modificare la lingua, che fosse per modernizzarla o per adattarla a diverse necessità, avrebbe danneggiato gli obiettivi originali del movimento esperantista, limitandone l'approvazione del grande pubblico.

Alcuni di questi tentativi di modifica hanno portato in seguito alla creazione di altre lingue artificiali fondate sulla base dell'Esperanto, quali l'Ido, l'Universal, Saussure, Romániço, Internasia, Esperanto sen Fleksio, e Mundolingvo. La più famosa e importante di queste lingue derivate è l'Ido, figlia dell'Esperanto "riformato", una versione riadattata dell'Esperanto fatta da Zamenhof nel 1894. L'Ido contiene tutte le premesse di regolarità ortografica e grammaticale della lingua madre, ma introduce cambiamenti significativi che la portano più vicina al francese, come l'eliminazione delle lettere accentate e del caso accusativo, e la modifica del plurale dei sostantivi in -i. L'Ido non è famosa per la sua popolarità odierna o il suo successo, ma per le circostanze della sua nascita, attribuite a Louis de Beaufront. Scelto da Zamenhof per rappresentare l'Esperanto di fronte al Comitato della *Delegazione per l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale* (durante un incontro a Parigi nell'ottobre del 1907), de Beaufront venne criticato perché le regole del Comitato prevedevano che il creatore di una lingua proposta non potesse difenderla. De Beaufront si difese affermando di non essere lui l'ideatore dell'Ido, descrivendo la lingua come una versione migliore dell'Esperanto, e la lingua venne accettata a maggioranza. Qualche tempo dopo, Beaufront venne accidentalmente menzionato in una lettera che lo descriveva

come creatore dell'Ido, il che fece infuriare la commissione. Da lì in poi si stima che circa il 20% dei membri più importanti del movimento esperantista e il 3-4% dei membri ordinari adottarono l'Ido al posto dell'Esperanto, creando così uno scisma interno simile a quello creatosi precedentemente con il Volapük, con una maggioranza conservatrice della lingua nel suo stato originale e una minoranza con desiderio di modificarla al fine di perfezionarla come lingua universale. Gli sviluppi dell'Ido si arrestarono con l'inizio della prima guerra mondiale, e la lingua venne ripresa in minima parte solo in questi ultimi anni, con una stima di circa 500 parlanti odierni.

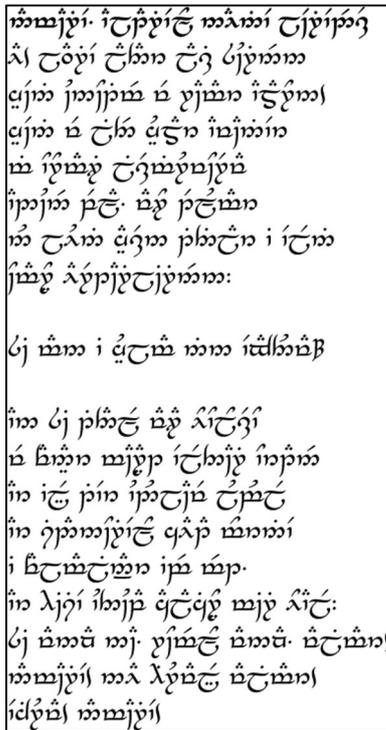
2.0 Lingue Artistiche

Le lingue artistiche sono lingue artificiali progettate con lo scopo di essere utilizzate in opere letterarie, cinematografiche o per piacere personale. Solitamente non sono ideate con l'obiettivo di essere utilizzate come mezzo di comunicazione al di fuori dell'opera letteraria stessa, e spesso presentano dei sistemi grammaticali irregolari.

Nei seguenti paragrafi dividerò arbitrariamente le lingue artistiche in due categorie, ovvero lingue artistiche letterarie e lingue artistiche cinematografiche. Questa distinzione è fatta perché, così come si è evoluta la tecnologia, e con essa i mezzi di comunicazione e di intrattenimento, altrettanto hanno fatto le lingue artificiali artistiche. Se dapprima queste lingue erano solo contestuali all'ambientazione di un titolo letterario, con l'avvento della televisione e, quindi, delle serie televisive e dei film, molti hanno iniziato non solo a poter sentire delle lingue vastamente diverse da quello a cui siamo abituati (come ad esempio il Klingon in Star Trek, o il Na'Vi di Avatar) ma anche ad impararle e provare ad utilizzarle in convegni di appassionati, online, e persino a casa propria come seconda lingua. Si tratta di un fenomeno culturale complesso che è possibile analizzare con più facilità osservandone lo sviluppo nel tempo e tenendo conto dei contesti storici nei quali è inserito.

È opportuno anche considerare il fatto che, per quanto tali lingue siano state utilizzate attivamente o passivamente all'interno di tali opere artistiche, non tutte hanno lo stesso grado di complessità, principalmente per via dello scopo di tale lingua all'interno del romanzo: se alcune lingue sono state strutturate con cura della grammatica e del sistema di scrittura, altre sono state immaginate solo come sfondo e ambientazione del mondo che rappresentano.

2.1 Quenya di Tolkien



Esempio di scrittura Quenya.

Fonte: Omniglot.com

Il Quenya, conosciuto anche come “Elfico”, è una lingua artificiale artistica letteraria creata da J.R.R. Tolkien, famoso scrittore, accademico e linguista britannico, per il suo universo immaginario fantasy denominato Arda. Per quanto siano state anche descritte alcune varianti dello stesso, che verranno discusse in seguito, il Quenya è considerata la lingua principale della popolazione fantasy degli elfi, conosciuti anche come “Eldar”. Tolkien ha avuto premura, data la sua formazione linguistica e accademica, di dare uno sviluppo storico e una struttura grammaticale realistica. Avendo

un’origine artistica non è possibile avere delle regole grammaticali ufficiali, ma molti esperti e appassionati della lingua sono riusciti a creare fonti autorevoli come linee guida per lo studioso del Quenya.

Grammaticalmente la lingua ha un sistema flessivo relativamente complesso, ispirato principalmente al finlandese, con l’aggiunta di affissi e prefissi. Foneticamente ha molte somiglianze con lingue come il latino e varie lingue romanze, particolarmente con lo spagnolo e l’italiano. Il Quenya rappresenta l’evoluzione di un codice segreto utilizzato per divertimento da Tolkien insieme ai suoi compagni di scuola, denominato “nevbosh”, che consisteva in vocaboli inglesi, latini o francesi storpiati o invertiti, con in seguito l’aggiunta di nuovi termini (molti dei quali hanno dato vita a termini del Quenya stesso). Tolkien non smise di elaborare quel codice per conto suo, e già nel 1911, mentre studiava al liceo di Exeter, si avvicinò a diverse lingue antiche e moderne, come il norreno, lo spagnolo, l’italiano, l’inglese antico, il gotico, il latino e il greco. Grazie ai suoi studi e alla sua passione per la mitologia nordica, iniziò a cimentarsi nella produzione di

una vera e propria lingua artificiale artistica che, sempre basata sulla cultura norrena e celtica, sarebbe potuta appartenere a una razza di fantasia quali gli elfi.

Il finlandese è di importanza fondamentale, poiché diede le fondamenta sintattiche e grammaticali su cui poi si basò il Quenya, ma col passare del tempo le somiglianze iniziarono a scomparire. Di contro dal latino Tolkien prese in prestito la fonetica e gli accenti, e dal greco alcune desinenze e tempi verbali, anche se queste somiglianze sono state notate solo dopo la sua morte. Anche italiano e francese, lingue molto amate dallo scrittore, sono state molto importanti per la struttura fonetica.

Come detto in precedenza, Tolkien non ha mai provveduto a scrivere una grammatica e delle regole esatte per il Quenya, e gran parte di quello che si riesce a studiare della lingua è stato osservato solo in seguito. Ciò nonostante, in alcune delle lettere mandate ad amici e colleghi, l'autore spiega da dove ha preso ispirazione e cosa lo ha colpito maggiormente delle lingue da lui studiate, poi inserite nel suo codice di fantasia.

«Gli ingredienti del Quenya sono molti, ma elaborati in una lingua propria non precisamente uguale a nessun altro linguaggio che io conosca. Mi sono imbattuto nel finlandese quando avevo cominciato a costruire una "mitologia", era un'influenza pressante, ma che è stata ridotta di molto (ora nel tardo Quenya). Sopravvive in alcune caratteristiche: come l'assenza di gruppi consonantici iniziali, l'assenza delle occlusive b, d, g (eccetto che in mb, nd, ng, ld, rd, che formano gruppi propri) e la passione per il finale in -inen, -ainen, -oinen, ed anche in alcune caratteristiche grammaticali, come la flessione in -sse (restare fermi in), -nna (movimento a, verso), e -llo (movimento da), anche i pronomi personali possessivi sono espressi da suffissi; non ha genere.»

(J.R.R. Tolkien, *lettera a W.R. Matthews, 1964.*) [Lettera pubblicata in Parma Eldalamberon 17, p. 135]

2.1.1 Similitudini e prestiti del Quenya

Di seguito una breve lista di alcuni termini di ispirazione o presi del tutto in prestito dal Quenya:

Sostantivi

- **cala** "luce", greco: *καλός*, -ή, -όν (pr. *kalòs*, -è, -òn) "bello" e *καλῶς* (pr. *kalòs*) "bene, d'accordo"
- **elen** "stella", greco: *ἑλένη*, -ης (pr. *helènē*, -ēs) "torcia, fiaccola"
- **hala** "piccolo pesce", finlandese: *kala* "pesce"
- **heri** "dama", greco: *χείρ*, *χειρός* (pr. *chèir*, *cheiròs*) "mano"
- **Ilmarë** "ancella di Varda", **ilmen** "regione delle stelle, cielo", **ilmarin** "dimora nell'alto dei cieli, dimora di Manwë", finlandese: *ilma* "aria" e *ilmarinen* (diminutivo di *ilmari*)*ⁿ
- **lapse** "bambino", finlandese: *lapsi* "bambino"
- **lindë** "canto, melodia", lingue germaniche *linde* "soffice, tenero" e *lind* "drago, serpente", italiano "linda"
- **metta** "fine", greco: *μετά* (pr. *metà*) "dopo, in seguito, alla fine, tra, in mezzo a, per mezzo di, con"
- **nasta** "punta di lancia, punta, triangolo", finlandese: *nasta* "puntina da disegno, spillo"
- **oron** "monte", greco/greco moderno: *ὄρος*, -εος/ὄρος, -ου (pr. *hòros*, -*eos*/ὄρος, -*u*) "monte"
- **ráca** "lupo", finlandese: *raaka* "grezzo, crudele, crudo"
- **rauta** "metallo" in Quenya "rame", finlandese: *rauta* "ferro"
- **síre** "fiume, corso", greco moderno: *σειρά*, -άς (pr. *sīrà*, -às) "serie"

- **tië** "sentiero, strada", finlandese: *tie* "sentiero"
- **Vala** "potere, volontà", finlandese: *vala* "giuramento"

Verbi

- **anta-** "dare", finlandese: *antaa* "dare"
- **ora-** "esortare", greco: *ὥρα, -ας* (pr. *hòra, -as*) "(periodo di) tempo"
- **panya-** "aggiustare, sistemare", finlandese: *panna* "mettere, sistemare"
- **papa-** "tremare", greco: *πάπ(π)ας, -ου/-ᾱ* (pr. *pàp(ρ)as, -u/-ᾱ*) "papà, padre, prete" (ma anche "vecchio", "nonno")
- **tul-** "venire", finlandese: *tul-, tulla* "venire"

Aggettivi

- **arca** "stretto", finlandese: *arka* "timido"
- **calima** "brillante, luminoso", greco/greco moderno: *κάλυμμα, -ατος* (pr. *kàlymma, -atos/kàlimma, -atos*) "velo, coperta, rivestimento, tenda, rete (da pesca)" e spagnolo: *calima*, alter. da *calina*, "cielo coperto/oscurato (dalla sabbia), vento caldo, nebbia, foschia, Calima" (dal greco *κάλυμμα, -ατος* o dal latino *caligo, caliginis* "oscurità, caligine"); deriv. di **cala** "luce" più suffisso aggettivale **-ima**
- **linda** (forma aggettivale da *lindë*) "melodioso, musicale, bello, armonioso", vedi **lindë**
- **poica** "pulito" e **poice** "puro", finlandese: *poika* "ragazzo"
- **yerna** "vecchio", greco moderno: *γερνάω* (pr. *jernào*) "io invecchio" e sostantivi derivati

2.1.2 Morfologia

Essendo il Quenya Tolkieniano basato sul finlandese, la sua morfologia assume una struttura agglutinante.

Articolo

L'articolo determinativo del Quenya è rappresentato dalla particella "i", e non è declinabile. Qualora l'articolo dovesse precedere un nome iniziante per "i", viene aggiunta una "n" all'articolo per ragioni fonetiche. Un nome invece non accompagnato da un articolo può assumere un valore indeterminato.

Sostantivi

I sostantivi del Quenya sono declinati in dieci casi diversi (di questi, uno, il "dedativo", è un caso inventato dallo stesso Tolkien). Sono rispettivamente:

- Il nominativo: è usato per esprimere il soggetto e il predicativo del soggetto. Regge anche alcune preposizioni e funge anche da complemento oggetto. Il plurale si forma aggiungendo *-r* se il nome termina per vocale, *-i* se termina per consonante (es. *I lassi nar laicë* "Le foglie sono verdi").
- Il genitivo: esprime il complemento di specificazione e regge alcune preposizioni. Le desinenze sono *-o* per il singolare, *-ron* per il plurale dei sostantivi terminanti per vocale, e *-ion* per il plurale dei sostantivi terminanti per consonante (es. *Quenta Silmarillion* "Il Racconto dei/a proposito dei Silmarilli").
- L'accusativo: è usato per esprimere il complemento oggetto e il predicativo dell'oggetto, si forma allungando la vocale finale del sostantivo, aggiungendo *-i* per il plurale.
- Il possessivo: corrisponde al complemento di specificazione ed esprime il possesso attuale, paragonabile al genitivo sassone inglese. Al singolare si

forma aggiungendo *-va*, se il nome termina per vocale, e *-wa* se termina per consonante. Al plurale è *-iva* (es. *coa i nerwa* "la casa dell'uomo").

- Il dativo: è usato per esprimere il complemento di termine e di vantaggio e svantaggio. Al singolare si forma aggiungendo *-n* davanti alle vocali e *-en* davanti alle consonanti, e *-in* per formare il plurale.
- Il locativo: corrisponde al complemento di stato in luogo. Al singolare si forma aggiungendo *-ssë* (*-essë* se il nome termina per consonante), e *-ssen* per il plurale.
- L'ablativo: si usa per esprimere il complemento di moto da luogo, si forma aggiungendo *-llo* al singolare (*-ello* se il nome termina per consonante) e *-llon* o *-llor* al plurale.
- L'allativo: esprime il complemento di moto a luogo. Al singolare si forma aggiungendo *-nna*, e *-nnar* per il plurale.
- Lo strumentale: è usato per esprimere il complemento di modo, il complemento di mezzo, il complemento di strumento, il complemento di agente e il complemento di causa efficiente. Al singolare si forma aggiungendo *-nen*, al plurale *-inen*.
- Il dedativo, caso inventato da Tolkien, si forma aggiungendo *-s* al singolare e *-is* al plurale, si pensa che venisse utilizzato dall'autore come una sorta di locativo.

Numeri

- Il plurale si forma generalmente in due modi: nei nomi terminanti in vocale aggiungendo *unar* (es. *alda* "albero" → *aldar* "alberi"), nei nomi terminanti in consonante una *i* (es. *elen* "stella" → *eleni* "stelle").
- Il duale si forma generalmente aggiungendo *-u* nei sostantivi terminanti in dentale, indicanti parti del corpo o in *-i* o *-e* (*-ë*) (es. *sarat* "segno" → *saratu* "due segni") altrimenti aggiungendo *-t/-et*.

- Il partitivo si forma generalmente aggiungendo *-li* (es. *lassë* "foglia" → *lasseli* "delle foglie, alcune foglie, un po' di foglie").

2.1.3 Importanza del Quenya

Purtroppo non è possibile entrare troppo nel dettaglio del Quenya, poiché sono presenti tantissime varianti, e addirittura diversi “dialetti” della lingua originale, cosa che richiederebbe uno studio approfondito parallelo alla discussione che si affronta qui. Si può evincere però che, dati gli studi di Tolkien e la sua passione linguistica, il Quenya è probabilmente la lingua artificiale artistica più dettagliata mai creata, che ha spianato la via per altri autori, sia nel fantasy stesso che nei romanzi distopici di metà novecento, per la creazione di lingue che servissero a dare spessore alle storie tessute nei romanzi.

Nell’universo Tolkieniano il Quenya è la lingua parlata dagli elfi, un popolo quasi immortale, eternamente belli e carismatici, con una visione del mondo che li circonda che si potrebbe definire “complessiva”, ovvero che prende in considerazione diversi aspetti di ogni concetto e li assimila nelle singole parole, come se questo popolo avesse identificato la vera natura di ciò di cui sta parlando. Questo si riflette nel sistema di scrittura agglutinante e nelle varie declinazioni, che portano con sé significati ben definiti e complessi, seppur altrettanto poetici. Molti dei testi presenti in Quenya sono spesso odi alla natura, gli elementi o personaggi delle epopee elfiche e della loro genesi. Perciò molti dei testi originali scritti da Tolkien in elfico in realtà sono da considerare alla stregua dei testi degli antichi romani, e quindi con una struttura chiaramente elaborata ed elegante. Nei testi de *Il Signore degli Anelli* sono presenti diverse conversazioni in elfico, il che fa pensare che questa lingua non fosse solo elaborata ed elegante nelle scritture, ma anche nella lingua parlata. Questa considerazione, per quanto a prima vista possa essere ritenuta irrilevante, dona tuttavia carattere e spessore alla lingua e all’ambientazione, poiché lascia intendere come gli elfi siano creature così antiche e longeve, che per loro non esiste differenza fra il presente e ciò che accadde centinaia o migliaia di anni fa. Vi sono spesso nei romanzi interazioni fra elfi e

umani, con diversi malintesi da ambo le parti, dati dalla differente concezione del tempo e della morte: gli umani, creature deboli e mortali, in confronto agli elfi, vedono il passare del tempo con timore, e si preoccupano del presente e degli eventi importanti che accadono nel loro reame, come il ritorno di Sauron, principale antagonista della saga che, mentre spinge gli umani ad armarsi per combatterlo, è inizialmente visto dagli elfi come un evento importante ma trascurabile. Infatti la prima reazione degli elfi è solo quella di lasciare le loro terre attuali, colonie dal punto di vista elfico, e tornare alla madrepatria Valinor, situata su un altro continente.

Il Quenya non è solo il loro mezzo di comunicazione quindi, ma una caratteristica fondamentale che, grazie anche al lavoro dettagliato di Tolkien, assume un accento decisamente più realistico e immersivo, come se la lingua e la cultura si siano sviluppate naturalmente nel corso di millenni all'interno di una società che ha un concetto e una visione del mondo completamente diverse da quelle dell'uomo comune.

2.2 Dothraki

La lingua Dothraki è una lingua artificiale artistica della serie di romanzi fantasy *A Song of Ice and Fire* di George R. R. Martin e del suo adattamento televisivo *Game of Thrones*. È parlata dai Dothraki, un popolo nomade del mondo immaginario della serie. La lingua della serie televisiva è stata sviluppata dal linguista David J. Peterson sulla base delle parole e delle frasi Dothraki presenti nei romanzi di Martin.

A settembre 2011 la lingua comprendeva 3163 parole, non tutte rese pubbliche. La serie TV e la lingua rappresentata hanno acquistato così grande popolarità che, nel 2012, 146 neonate negli Stati Uniti sono state chiamate "Khaleesi", il termine dothraki per indicare la moglie di un *khal* o di un sovrano (il titolo adottato nella serie dal personaggio di Daenerys Targaryen).

Il vocabolario dothraki è stato creato da David J. Peterson molto prima dell'adattamento. La HBO ha ingaggiato la Language Creation Society per creare la lingua e, a seguito della sua candidatura, Peterson è stato scelto per sviluppare la lingua dothraki. Ha consegnato alla HBO oltre 1700 parole prima delle riprese iniziali. Peterson si è ispirato alla descrizione della lingua fatta da George R. R. Martin e a lingue come l'estone, l'inuktitut, il turco, il russo e lo swahili.

2.2.1 Fonologia

David Peterson disse in un'intervista di EllenB. Wright: «*Sapete, la maggior parte delle persone probabilmente non conosce il vero suono dell'arabo, quindi per un orecchio non allenato potrebbe sembrare arabo. Per qualcuno che conosce l'arabo, non è così. Io tendo a pensare al suono come a un mix tra l'arabo (senza le caratteristiche faringali) e lo spagnolo, a causa delle consonanti dentali*».

Per quanto riguarda l'ortografia, i Dothraki non hanno un sistema di scrittura. I pochi esempi scritti di Dothraki nell'universo di *A Song of Ice and Fire*, si basano su un sistema di scrittura sviluppato nelle Città Libere e adattato al Dothraki.

Essendo un popolo nomade, che fa chiaro riferimento (analizzandone la cultura del libro

2.2.2 Consonanti

Nella lingua dothraki sono presenti 23 fonemi consonantici. Nella seguente lista i suoni sono rappresentati con la scrittura IPA:

- Labiali: m, f, v
- Dentali: n̪, t̪, d̪, θ, ð
- Alveolari: s, z, r/r
- Palatali: tʃ, dʒ, ʃ, ʒ, j
- Velari: k, g, x, w
- Uvulari: q
- Glottidali: h ~ ħ

Le consonanti “p” e “b” sembrano comparire solo nei nomi, come in Pono e Bharbo. Queste consonanti erano utilizzate in passato, ma si sono poi trasformate in [f] e [v]. Possono ancora essere usate come varianti di /f/ e /v/.

Le occlusive sorde possono essere aspirate. Questo non cambia il significato della parola. Le geminate delle consonanti marcate con il digrafo hanno un'ortografia ridotta:

⟨kkh⟩ rappresenta /x:/

⟨tth⟩ rappresenta /θ:/

⟨ssh⟩ rappresenta /ʃ:/

⟨zzh⟩ rappresenta /ʒ:/

2.2.3 Rilevanza moderna della lingua

Per quanto il Dothraki sia molto recente, essendo stato sviluppato per esteso unicamente per la serie televisiva, il suo impatto è stato notevole ed ha acceso un nuovo fervore per le lingue nei suoi appassionati.

Questa lingua può essere vista come un punto di collegamento fra il romanzo e l'adattamento televisivo: la lingua nei romanzi di Martin era infatti solo appena abbozzata, con poche parole ed espressioni, indicando le conversazioni principali con la dicitura "tale personaggio stava parlando in Dothraki".

Essendo una lingua relativamente recente, il Dothraki è parlato attualmente da poche centinaia di persone, attraverso canali dedicati e secondo le indicazioni di Peterson, che offre diversi corsi di questa lingua.

Avendo la particolarità di essere unicamente orale, il Dothraki non presenta alcuna forma scritta, indicando una società tribale con usi relativamente primitivi. La lingua è utilizzata nella serie solo fra i Dothraki, soprattutto per comunicazioni militari, o per usi cerimoniali. Questo conferisce alla (seppur limitata) lingua Dothraki un'atmosfera di mistero primordiale, dove la magia e la conoscenza sono mescolate fra di loro.

2.3 Vulcaniano e Klingon

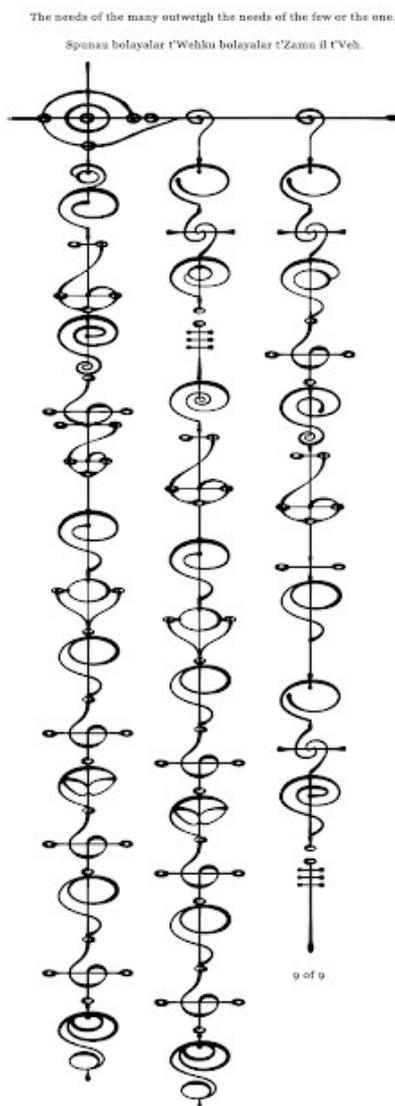
Il Vulcaniano e il Klingon sono le lingue delle omonime razze aliene dell'universo di Star Trek. Come lingua il Vulcaniano è stata la prima ad essere immaginata dal linguista Marc Okrand (lo stesso ideatore dell'Atlantiano, lingua artificiale della Disney per il suo film del 2001 *Atlantis - L'impero perduto*) che l'ha implementata a partire dal 1967. Pur essendo menzionato nella serie televisiva del 1967, il Klingon non è stato ufficialmente creato o parlato prima del 1984, esattamente 17 anni dopo, quando è stato riconosciuto come lingua artificiale artistica. Queste lingue non solo sono di fondamentale importanza ai fini della serie televisiva, ma sono anche riconosciute come le lingue artificiali artistiche che hanno spianato la strada all'implementazione di lingue aliene contrapposte a quelle parlate nel nostro mondo nel cinema e nello spettacolo.

Entrambe sono sufficientemente complesse da permettere conversazioni di senso compiuto anche su argomenti più elaborati, cosa che le ha rese decisamente più popolari non solo tra gli appassionati linguisti, ma anche tra i fan della serie, che sia nelle convention che nei ritrovi dedicati a Start Trek hanno potuto sperimentare veri e propri dialoghi come se fossero catapultati nella serie televisiva.

2.3.1 Vulcaniano

Il Vulcaniano è la lingua parlata dall'omonimo popolo alieno dei Vulcaniani, abitanti del pianeta Vulcano nell'universo di Star Trek. La lingua è apparsa per la prima volta in *Amok Time*, episodio della serie *Star Trek: The Original Series* nel 1967. È comparsa in seguito anche nei film *Star Trek: The Motion Picture* (1979), *Star Trek II: The Wrath of Khan* (1982), *Star Trek III: The Search for Spock* (1984) e *Star Trek V: The Final Frontier* (1989).

Una produzione più dettagliata venne fatta a partire dal 1982 nel film *Star Trek II: The Wrath of Khan*, dove la Paramount Pictures assunse il linguista Marc Okrand per creare diverse frasi in Vulcaniano. L'implementazione fu



Esempio di scrittura vulcaniana.
 Fonte: vulcancalligraphy.blogspot.com

principalmente dal punto di vista del doppiaggio, poiché gli attori recitavano in inglese sul set, e si è provato ad adattare frasi in Vulcaniano di maniera che combaciassero con il movimento delle labbra. Nonostante il lavoro di Okrand si fermò in parte qui, i gruppi di appassionati della serie continuarono la sua opera, provando a pubblicare un vocabolario vulcaniano basandosi sul successivo *Dizionario Klingon* dello stesso Okrand. La Paramount non offrì nessun supporto ufficiale a questa iniziativa, in quanto preferiva sostenere solo il Klingon come lingua aliena della serie. Non è chiaro se fosse per motivi di marketing, dato che il klingon venne creato in un periodo di maggior successo della serie, o perché vi fossero problematiche legali legate all'ufficializzazione amatoriale della lingua.

Per questo motivo, purtroppo, non sono presenti risorse ufficiali circa la grammatica, e quello che abbiamo sono perlopiù esempi di parole, verbi e frasi fatte. Nelle varie risorse a cui faccio riferimento, il Vulcaniano viene sempre definito “Vulcaniano Golico”, che rappresenterebbe il nome della lingua in Vulcaniano. Si suddivide tra lingue antiche, quali il Vulcaniano Golico Tradizionale, utilizzato per cerimonie e scopi di natura solenne o formali, il Vulcaniano Golico Insulare, una variante del Tradizionale, e il FthinraKathi; e in lingue moderne quali il Vulcaniano Golico Moderno, utilizzato nella conversazione di tutti i giorni, il Vulcaniano Golico delle Pianure, un derivato del primo e nativo di una regione del pianeta Vulcano, e il

Vulcaniano Standard Moderno, che è stato oggetto dello studio degli appassionati, e il primo a non essere inserito nel sottogruppo delle lingue goliche.

2.3.1.1 Alfabeto

Il Vulcaniano utilizza tre diversi alfabeti:

- Alfabeto cerimoniale: utilizzato per cerimonie rituali, ha uno stile più vicino alle iscrizioni arcaiche del Vulcaniano, ed è utilizzato per i documenti ufficiali e le opere di natura filosofica.

- Alfabeto comune: Utilizzato principalmente per l'uso quotidiano, è più veloce e semplice. Utilizzato solitamente per gli appunti, corrispondenza e situazioni in cui l'alfabeto cerimoniale sarebbe considerato non consono.

- Alfabeto dei Media: Un alfabeto comune ma utilizzato principalmente per la stampa e gli schermi delle apparecchiature.

Tutti comprendono 27 simboli, che rappresentano esattamente i fonemi della lingua. L'ordine delle lettere è: S-T-P-K-R-L-A-Sh-O-U-D-V-Kh-E-H-G-Ch-I-N-Zh-M-Y-F-Z-Th-W-B. "C", "J", "Q" e "X" invece non sono presenti.

2.3.1.2 Fonologia

Le vocali in Vulcaniano possono essere brevi o lunghe. Le vocali lunghe sono trascritte generalmente con una Y aggiunta (Ay, Ey, Iy, Oy, Uy) e comprendono dittonghi. Le consonanti hanno una pronuncia simile a quella italiana, con alcune eccezioni:

S = /s/

Sh = /ʃ/

Kh = /x/

H = /h/

G = /g/

Ch = /tʃ/

Zh = /ʒ/

Y = /j/

Z = /z/

Th = /θ/

W = /w/

L'accento tonico cade generalmente sulla seconda sillaba della radice. L'accento non si segna mai. I suoni creati da Okrand sono meno alieni di quelli del Klingon, essendo quest'ultimo ispirato ai suoni delle lingue native americane.

2.3.1.3 Morfologia e sintassi

La morfologia è di tipo agglutinante, per cui non presenta desinenze come le lingue flessive. In compenso possiede un discreto numero di prefissi e suffissi.

I verbi si dividono in deboli e forti, e possono essere entrambi regolari o irregolari. L'ordine normale della frase è Verbo Soggetto Oggetto (VSO), come ad es. nelle lingue celtiche e semitiche, ma può variare per mettere in risalto il soggetto o l'oggetto.

La lingua vulcaniana è caratterizzata dalla loro peculiare storia: in tempi più antichi i Vulcaniani erano un popolo caratterizzato dalla forte emotività, che spesso li ha spinti in conflitti interni, guerre e genocidi. Dopo una delle più grandi guerre intestine, si arrivò alla conclusione che se volevano sopravvivere come razza, avrebbero dovuto sopprimere le loro forti emozioni in favore di una logica lucidità. Questo creò uno scisma all'interno della società vulcaniana, poiché una parte della popolazione vedeva le loro forti emozioni come un tratto distintivo della loro razza. In seguito a diverse discussioni e disordini interni, questo gruppo di opposizione decise di esiliarsi dal pianeta Vulcano e di andare a colonizzare il pianeta Romulus, dandosi la denominazione di Romulani. Senza entrare troppo nel dettaglio nella lingua romulana, è chiaro come i Vulcaniani abbiano eliminato

gran parte dei termini che potevano far scatenare forti emozioni, preferendo una lingua più elegante, raffinata e cerimoniale, che potesse distanziarli dalla loro componente emotiva e indirizzarli verso valori più nobili e votati al benessere collettivo, a scapito del singolo individuo.

2.3.2 Klingon

Il Klingon, chiamato anche “tlhIngan Hol” ([ˈtɬɪ.ŋɑn xol] in IPA) nella lingua aliena, è il linguaggio del popolo Klingon nell’universo di Star Trek. Le prime menzioni di questa lingua sono basate su una dozzina di frasi inventate da James Doohan (attore che nella serie originale interpretava il personaggio di Scotty) che Okrand ha poi rielaborato per il film *Star*

						
a	b	ch	D	e	gh	H
						
I	j	l	m	n	ng	o
						
p	q	q	r	s	t	tlh
						
u	v	w	y	y		
						
1	2	3	4	5	6	7
						
8	9	0			.	,

Trek: The Motion Picture del 1979. Simboli dell'alfabeto Klingon. Fonte: omniglot.com

Vari aspetti della lingua sono stati successivamente rivisti e aggiornati per l’uscita della serie del 1987, *Star Trek: The Next Generation* e per le serie future. Nel film *Star Trek III: The Search for Spock* si lascia intendere che ci potrebbero essere almeno due, se non più, dialetti del Klingon, anche se questi non sono mai stati ufficialmente o esplicitamente elaborati.

2.3.2.1 Ortografia

La parte considerata più affascinante del Klingon è probabilmente la sua ortografia. La lingua presenta un alfabeto che utilizza glifi, riconducibili a fonemi ben precisi, nonostante alcuni di loro abbiano pronunce volutamente aliene alle lingue terrestri. Non è tuttora chiaro chi per primo abbia mappato accuratamente la simbologia riconducendola ai suoni, ma la mappatura più recente è attribuita a

Michael Okuda, graphic designer che ha contribuito a diversi lavori relativi all'aspetto e alla grafica di altri simboli e animazioni degli schermi delle navi spaziali all'interno dell'universo di Star Trek. Una peculiare caratteristica della scrittura è che nella traslitterazione in caratteri latini, alcune lettere maiuscole vengono inserite nel mezzo delle parole.

2.3.2.2 Grammatica

Una fonte ufficiale sul funzionamento della lingua è stata scritta da Okrand nel 1985, intitolata *The Klingon Dictionary*, che include regole di pronuncia, grammatica e vocabolario. In questa grammatica, il Klingon viene descritto come una lingua con una struttura di nominativo-accusativo agglutinante, ed una sintassi di tipo oggetto-verbo-soggetto. Quest'ultima caratteristica è molto importante, poiché meno dell'1% delle lingue del mondo utilizza tale struttura, il che aggiunge un'atmosfera "aliena" alla lingua stessa.

In questa struttura OVS (oggetto-verbo-soggetto) gli avverbi vengono posti all'inizio delle frasi. Di seguito un esempio di una frase in Klingon:

Do' DujDaq ghoqwl' Sam la'

Che tradotta letteralmente significa:

"Fortunatamente (Do') la nave (Duj) + *locuzione* (Daq) la spia (ghoqwl') trova (Sam) comandante (la')".

Ovvero, ricomponendola:

"Fortunatamente, il capitano ha trovato la spia a bordo della nave".

La lingua Klingon è caratterizzata da frasi perlopiù corte e da una grafia relativamente semplice. Questo è un fattore fondamentale per la sua caratterizzazione all'interno dell'universo di Star Trek: il popolo klingon è infatti un popolo con una cultura guerriera, dove il più forte e onorevole (secondo le leggi e le tradizioni del loro pianeta) ottiene il rispetto dei suoi compatrioti. È un popolo votato alla prodezza marziale e al combattimento, che concepisce la vita come un

continuo scontro, vivendo vite spartane all'insegna dell'onore della loro casa e famiglia. Questo si traduce nella loro lingua in un sistema estremamente modulare, con significati chiari e diretti, che non ammette errori o sviste, e che consente una comunicazione rapida ed efficace. In contrapposizione ai Vulcaniani, che apprezzano la forma della lingua quanto il contenuto, preferendo uno stile sia grafico che di significato più maestoso ed elaborato, i Klingon optano per una lingua la cui funzione è mera comunicazione di ordini militari o frasi atte ad inneggiare valori quali il coraggio, la forza e l'onore. Questo risulta evidente nelle conversazioni che si svolgono fra Klingon ed umani. Mentre gli umani cercano la diplomazia attraverso discorsi di pace e incontri culturali fra i due popoli, i Klingon si pongono sempre come se le altre razze non siano meritevoli di rispetto se non attraverso una dimostrazione di coraggio e forza.

2.3.2.3 Importanza di Vulcaniano e Klingon

In entrambi i casi, è possibile notare come le due culture siano volutamente contrapposte in molti aspetti, cosa che si riflette nella loro lingua e scrittura. Questo è uno dei primi esempi di implementazione di una lingua artificiale non solo in quanto metodo di scrittura, come avveniva precedentemente per Tolkien, ma di una vera e propria cultura, con concetti, formule e movimenti strettamente culturali che sono rappresentati visivamente su uno schermo. Con l'avvento delle televisioni è stato possibile sviluppare una vera e propria cultura, che avesse una realistica ragione di esistere nel proprio universo, e metterla alla portata della persona comune, non solo dello studioso letterario. Tutto ciò è attestato dall'incredibile supporto degli entusiasti della serie, che nel corso degli anni hanno continuato a mantenere vive queste lingue aliene fornendo risorse e corsi per permetterne non solo l'apprendimento linguistico, ma anche della cultura che vi è dietro.

2.4 Lingua Na'vi di Avatar

La lingua Na'vi è la lingua artificiale artistica dell'omonimo popolo che abita la luna Pandora nell'universo creato dal regista James Cameron per il film *Avatar* del 2009. All'uscita del film, il Na'vi contava circa un migliaio di termini, ma la grammatica era limitata e conosciuta solo al creatore del linguaggio.

James Cameron iniziò a lavorare su questa lingua già a partire dal 2005, quando era alle prese con la sceneggiatura di *Avatar*. Sentiva la necessità di immaginare un linguaggio alieno che fosse logico e completo, quindi non una semplice accozzaglia di termini, per i personaggi nativi di Pandora presenti nel film. Inizialmente scrisse solo poche parole, sufficienti per creare frasi molto semplici, ma non bastava per il tipo di opera che voleva produrre. Si mise quindi in contatto col dipartimento di linguistica della University of Southern California nella speranza di trovare qualcuno disposto a elaborare in maniera più dettagliata questa nuova lingua. Il dipartimento rispose consigliando uno dei loro linguisti più importanti, un certo Paul Frommer, che si incontrò con Cameron per discutere dei dettagli di questo idioma.

«Abbiamo creato la lingua dei Na'vi circa quando abbiamo iniziato a fare le prime riprese dello script [...] Il Dr. Paul Frommer, che lavorava con la USC (University of Southern California) al tempo, ci ha messo circa un anno a creare la lingua.

Il trucco era che avevamo la lingua pronta prima ancora che facessimo il cast per le parti. Quindi il direttore del cast, Margery Simkin, ha dovuto imparare un po' di Na'vi così che potesse far ripetere i suoni della lingua agli attori dell'audizione. Se non riuscivano a riprodurre i suoni, non gli veniva data la parte.

Lo studio mi ha fatto la stessa domanda. Mi chiesero: "Devono avere delle code?" Siamo molto felici di come sono risultati i Na'vi perché abbiamo immaginato che le code e le orecchie mostrassero lo stato emotivo dei personaggi. Chiunque possieda un gatto vi dirà che si può discernere il suo umore in base a cosa

fa con la coda. Così come abbiamo creato un vocabolario verbale, abbiamo anche creato un vocabolario per la coda e le orecchie.»

James Cameron – intervista a inquirer.net

Basandosi sull'iniziale lista di parole creata da Cameron, che a detta di Frommer aveva uno stile polinesiano, il linguista progettò tre diversi sistemi che il linguaggio poteva utilizzare: una forma che usasse dei toni contrastanti, una che usasse delle vocali di varia lunghezza, e una che usasse delle consonanti eietive, ovvero consonanti non polmonari prodotte con la chiusura temporanea della glottide (come, ad esempio, il suono "p", "t" o "k").

La visione che Cameron aveva della lingua comprendeva tre punti fondamentali. Primo, che fosse sì aliena, ma anche piacevole all'ascolto e attraente per il pubblico. Secondo, che fosse una lingua che gli umani potessero plausibilmente parlare. Infine, che fosse complessa, ma non in maniera irragionevole, così che gli attori nel film potessero pronunciare le loro battute senza troppe difficoltà. Il nuovo idioma è stato quindi progettato sia per essere attraente ed esotico, sia per essere facilmente pronunciabile, trovando un compromesso fra le due esigenze. Il risultato è stato una lingua che contiene sia elementi già presenti nelle lingue umane, anche se rari, sia elementi complessi quali una coniugazione verbale con l'uso di infissi.

Il vocabolario Na'vi venne creato da Frommer come richiesto dalla sceneggiatura. Mentre iniziava la selezione del cast per *Avatar*, la lingua era già sufficientemente sviluppata, tanto che durante le audizioni agli attori fu chiesto di leggere e pronunciare un dialogo in Na'vi. Durante le riprese Frommer lavorò con gli attori del cast, aiutandoli a comprendere le loro battute in Na'vi e correggendogli la pronuncia e l'intonazione. Occasionalmente gli attori hanno sbagliato alcune frasi in Na'vi, ma questi errori sono stati accettati giustificandoli come errori che i loro personaggi umani avrebbero plausibilmente fatto; in altri casi, gli errori sono stati incorporati nel linguaggio.

Il lavoro sulla lingua Na'vi continuò anche dopo l'uscita del film. Dopo il maggio 2009 Frommer espanse infatti il vocabolario di questa lingua che, alla pubblicazione, comprendeva dalle 400 alle 500 parole. Quando il linguista iniziò a lavorare sul videogioco del film, che richiedeva parole in Na'vi che non era necessario apparissero nella sceneggiatura del film e quindi non ancora implementate, ebbe modo di espandere ulteriormente la lingua. Frommer inoltre tradusse il Na'vi per una serie di testi di canzoni che erano state scritte da Cameron in inglese, e aiutò i cantanti con la pronuncia durante la registrazione degli spartiti di James Horner dedicati al film. Il linguista spera che il linguaggio possa «*avere una vita propria*», e ritiene che sarebbe "meraviglioso" se la lingua sviluppasse un seguito.

2.4.1 Ortografia e fonologia

Il linguaggio immaginario Na'vi di Pandora non è scritto, il che rende relativamente più difficile una sua analisi linguistica. Questa sua caratteristica è però funzionale all'interno della trama del film e dell'universo in cui è inserito. L'effettivo linguaggio è però stato scritto utilizzando l'alfabeto latino latino per gli attori di Avatar, di maniera che potessero leggere facilmente le battute.

La lingua Na'vi scarseggia di consonanti occlusive come [b d g], ma possiede le consonanti eiettive [p' t' k'] (scritte px, tx, kx) e le consonanti fricative sonore [v z]. Ha anche le consonanti sillabiche // e rr. Ci sono sette vocali: *a ä e i ì o u*. Sebbene tutti i suoni siano stati progettati per essere pronunciabili dagli attori umani del film, ci sono gruppi consonantici inusuali, come in *fngap* [fŋap] "metallo" e in *tskxe* [tsk'ɛ] "roccia".

Le sillabe del Na'vi possono essere semplici, ad esempio quanto una sola vocale, o elaborate e complesse come *skxawng* "scemo" o *fngap* "sopra".

Parole semplici: *zìsìt* "anno", *fpeio* "sfida cerimoniale", *nìawve* "primo" (da *aw* "uno"), *muiä* "essere equi", *tiréaióang* "spirito animale", *kllpxiltu* "territorio", *uniltirantokx* "avatar".

8.1.1 Vocali

Ci sono sette vocali nel Na'vi:

	anteriori	posteriori
alte	i [i] ì [ɪ]	u [u] ~ [ʊ]
medie	e [ɛ]	o [o]
basse	ä [æ]	a [a]

Le vocali anteriori *ä e ì i* e i dittonghi *ey ay* sono pronunciati come nell'inglese “bat, bet, bit”, mentre le vocali centrali/posteriori *a o u* e i dittonghi *aw ew* sono pronunciati come nell'italiano *a o u au eu*, anche se la *u* varia tra la pronuncia inglese di “foot” e di “food”. In aggiunta, ci sono due consonanti sillabiche che si comportano come vocali, quali *ll* [l̥] e *rr* [r̥], come in *plltxe* [p̥l̥-t'ɛ] “parlare” e *prrte'* [p̥r̥-tɛʔ] “piacevole”. La *rr* è una forte vibrante, mentre la *ll* è pronunciata come nell'inglese “leap”, e mai velarizzata come nella parola “wool” *[ɫ̥].

Le vocali del Na'vi possono apparire in sequenza, come nel caso delle lingue polinesiane o del giapponese. Ciascuna vocale conta come una sillaba, così che *tsaleioae* ha sei sillabe [tsa-lɛ-i-o-a-ɛ], mentre *meoauniaea* ne ha otto, [ˈmɛ-o-a-'u-ni-a-'ɛ-a]. Le consonanti sillabiche possono anche apparire in sequenza con un vocale o un dittongo, come nel caso di *hrrap* [h̥r̥-ap] “pericoloso”.

La lingua non utilizza quantità vocaliche o toni, ma ha un accento differenziativo: *túte* [ˈtutɛ] “persona”, *tuté* [tu'tɛ] “persona femminile”.

2.4.2 L'idea dietro al Na'vi

Avatar è un film che parla del primo pianeta scoperto dagli umani ad ospitare forme di vita aliene. Gli esseri umani vedono nel pianeta Pandora opportunità di arricchimento grazie alle nuove risorse sfruttabili. Ma una volta atterrati, scoprono che questo mondo è abitato non solo da una flora e una fauna estremamente aggressive, ma anche da un popolo indigeno e senziente, i Na'vi, capace di creare comunità complesse ed avere uno stadio evolutivo paragonabile agli uomini preistorici. Chiaramente la popolazione locale non accetta gli invasori stranieri e le loro macchine scavatrici, e inizia ad attaccare gli umani atterrati. Per cercare di limitare i danni a personale e apparecchiature, viene iniziato un progetto per dialogare diplomaticamente con la popolazione locale.

Dato che l'aria di Pandora è tossica agli esseri umani, costretti a indossare maschere filtranti, viene iniziato un progetto per clonare alcuni esemplari di individui Na'vi mischiando il loro codice genetico con quello di alcuni umani scelti dell'equipe scientifica mandata sul pianeta. Questo perché, attraverso una tecnologia di trasferimento della coscienza, si possono abitare i corpi di questi Na'vi clonati, permettendo alla squadra scientifica di comunicare più facilmente con i nativi, senza spaventarli e provando a cercare un dialogo per convincerli ad evacuare la loro dimora, L'“Albero Madre”, un colossale albero al di sotto del quale si trovano enormi depositi minerari.

Il Na'vi, non essendo una lingua scritta, ma prettamente orale, è sensibilmente diverso rispetto alle lingue affrontate finora. Infatti l'idea dietro al Na'vi è quella di una lingua primitiva, che abbia un profondo contatto con la natura che la circonda: gli indigeni infatti hanno la straordinaria capacità di collegare le loro menti e coscienze con animali e piante del pianeta, riuscendo a trovare un'armonia con il loro ambiente. Questa caratteristica è esplorata nel film, e sarà poi il motivo principale delle azioni dei protagonisti, che cercheranno in ogni modo di difendere questa incredibile rete creata dalle coscienze viventi del pianeta.

Il film stesso è una sottile critica al colonialismo britannico e alla conquista americana, dove gli europei e in seguito i coloni americani hanno invaso le terre dei nativi americani per lo sfruttamento di risorse e la colonizzazione del “Far West”.

La lingua creata per questo film serve a immedesimare il pubblico in un mondo primitivo a stretto contatto con la natura, un contatto ormai perduto dai moderni umani. Questo avviene attraverso una lingua esotica, quasi ancestrale, che ricorda come eravamo prima dell’incredibile sviluppo tecnologico degli ultimi millenni. Mette in contrapposizione ciò che gli uomini avrebbero potuto essere se avessero scelto di vivere insieme alla natura e non a discapito di essa.

Il film stesso è stato acclamato e considerato un grande successo, non solo per le tematiche affrontate, ma anche per la qualità e quantità di effetti speciali utilizzati che, insieme alla lingua Na’vi, hanno permesso di creare una delle atmosfere più immersive dell’ultimo decennio (se non, addirittura, secolo).

Sebbene non abbia avuto lo stesso forte impatto fra gli appassionati di lingue artificiali artistiche, il Na’Vi si può considerare come il pioniere moderno per l’implementazione artistica e atmosferica di una lingua atta a rendere l’esperienza cinematografica più immersiva e vicina al pubblico.

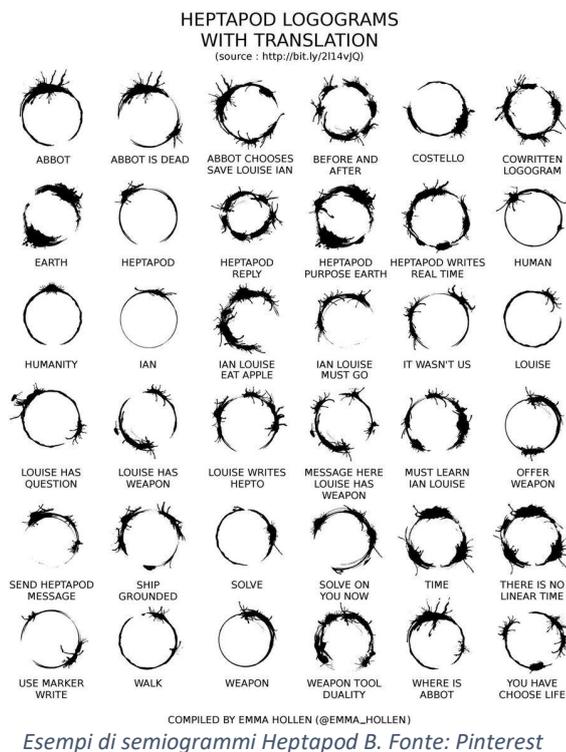
2.5 Heptapod B

L'Heptapod B è la lingua artificiale artistica del film di fantascienza *Arrival*. È un linguaggio alieno che non presenta una vera e propria forma parlata, essendo principalmente scritto, e impronunciabile per gli esseri umani.

Il linguaggio di questi alieni, gli Heptapod, è basato su dei cerchi d'inchiostro, il quale viene spruzzato dalle loro estremità e va a formare tutte le

parole in Heptapod B. Utilizzare il linguaggio Heptapod, in particolare la forma scritta nota come Heptapod B, significa conoscere il risultato finale conseguente (e apparentemente inevitabile) del proprio pensiero prima di scrivere o dire qualsiasi cosa. In termini più semplici, per scrivere una frase in Heptapod B, bisogna conoscere tutti gli esiti futuri di un'affermazione e il modo in cui si intrecciano con il presente in cui l'affermazione viene fatta, evidenziando come il futuro e il presente siano intrinsecamente intrecciati.

Il film utilizza una sceneggiatura ideata dall'artista Martine Bertrand, basata sul concetto originale dello sceneggiatore Heisserer. Gli informatici Stephen e Christopher Wolfram l'hanno analizzata per fornire la base del lavoro della protagonista Banks nel film. Per la creazione della lingua sono stati consultati tre linguisti della McGill University e i file audio della lingua aliena sono stati creati con la consulenza di Morgan Sonderegger, un esperto di fonetica. Lisa Travis è stata consultata per la scenografia durante la costruzione dei luoghi di lavoro degli



scienziati e Jessica Coon, ricercatrice canadese in sintassi e lingue indigene, è stata consultata per la sua esperienza nella revisione della sceneggiatura.

2.5.1 Sapir-Whorf

Nel film sono presenti anche alcuni accenni alla teoria linguistica detta di Sapir-Whorf. L'ipotesi Sapir-Whorf è controversa a molti livelli, a partire dal nome. I linguisti Benjamin Lee Whorf ed Edward Sapir sono stati stretti collaboratori nei primi decenni del XX secolo, ma non hanno mai pubblicato insieme un'ipotesi sul linguaggio e sulla cognizione. Lo stesso Sapir non sembrava abbracciare pienamente le idee alla base dell'ipotesi. È stato solo dopo la morte di quest'ultimo nel 1939 che il suo studente, Whorf, prese le idee di Sapir nella direzione più estrema, che sarebbe poi diventata la teoria che porta il loro nome.

La teoria di Whorf derivava in parte dal suo studio del vocabolario eschimese sulla neve. Citando il lavoro del mentore di Sapir, l'antropologo Franz Boas, Whorf sostenne che, poiché gli eschimesi vivevano così intimamente con la neve dell'Artico, avevano sviluppato molti più termini per descriverla rispetto alle persone di altre culture.

«Abbiamo la stessa parola per la neve che cade, per la neve al suolo, per la neve compattata come ghiaccio, per la neve fangosa, per la neve che vola spinta dal vento, qualunque sia la situazione», scrisse Whorf sulla MIT Technology Review nel 1940, un anno dopo la morte di Sapir. «Per un eschimese, questa parola onnicomprensiva sarebbe quasi impensabile; direbbe che la neve che cade, la neve fangosa, e così via, sono sensibilmente e operativamente diverse, cose diverse con cui confrontarsi; usa parole diverse per loro e per altri tipi di neve».

Ispirandosi al concetto di relatività di Albert Einstein, Whorf chiamò questo concetto "relatività linguistica".

2.5.2 Morfologia

La comprensione delle strutture linguistiche diventa per Louise Banks, la protagonista, fondamentale per poter addentrarsi nel mondo alieno. In particolare nota che gli Heptapod non utilizzano una lingua pronunciabile dagli esseri umani, e la loro scrittura ha la particolarità di non avere un'inizio ed una fine. Manca un ordine preciso nella lettura, e i simboli vanno interpretati nella loro interezza. Questo è un tratto fondamentale ai fini della trama, perché presuppone che gli Heptapod dovevano già sapere come sarebbe stata composta l'intera frase prima ancora di aver iniziato a spruzzare l'inchiostro.

È interessante notare come, se rapportata alle lingue parlate dagli esseri umani, presenta un misto di lingue logografiche e polisintetiche. Infatti ogni singolo segno di inchiostro è contemporaneamente un unico simbolo, ed una frase di senso compiuto. Ogni simbolo circolare infatti si può suddividere in porzioni più piccole, ognuna con un significato proprio, che viste nell'insieme formano frasi intere e complete.

Questo sistema ideato per il film si può considerare come l'avanguardia sperimentale per le lingue artificiali, un azzardo che ha richiesto molta cura e studio da parte degli ideatori. Come detto in precedenza, la teoria di Sapir-Whorf è di fondamentale importanza per l'Heptapod B, poiché presuppone che gli Heptapod sappiano già in precedenza ciò che vogliono comunicare, e il risultato è sempre un accurato getto d'inchiostro con un significato preciso quanto misterioso.

Se le lingue affrontate in precedenza avevano come scopo quello di comunicare un'esperienza umana del passato, come col Dothraki o il Na'Vi, o di rappresentare una cultura come col Quenya e il Klingon, l'Heptapod B esplora la possibilità che la lingua non sia solo il mezzo di comunicazione, ma la comunicazione stessa. È un sistema che non solo descrive la visione dell'universo di una razza aliena, ma come tale visione può essere compresa dagli stessi esseri umani. Una visione dove ciò che rimane del mezzo di comunicazione non è altro

che il pensiero di ciò che si vuole comunicare. Un'esperienza che alcuni potrebbero addirittura definire spirituale, quasi come se l'Heptapod B fosse un modo per comunicare direttamente senza le barriere e i filtri creati dalla cultura di provenienza o arrivo.

Il film stesso è stato acclamato da numerosi linguisti, entusiasti della sperimentazione linguistica del film e dell'approccio filosofico adoperato per descrivere una razza completamente diversa dalla nostra, ma che allo stesso tempo ci è così vicina nella ricerca della comprensione del mondo.

3.0 Applicazione pratica delle ConLangs

Come si è potuto vedere attraverso i vari esempi di ConLangs, molte di loro sono state fondamentali o di grande importanza sia per il mondo linguistico, sia per il ruolo giocato nella comunicazione fra le persone. L'aspirazione, che dapprima era votata alla comunicazione dei popoli e alla comprensione, ha continuato a essere coltivata da appassionati e sognatori, e da duecento anni continua ad affascinare persone da tutto il mondo.

Ciononostante, dove vi sono benefici, vi sono anche lati negativi, compromessi o addirittura falle in ognuno di questi sistemi per quanto riguarda la loro applicazione pratica al di fuori del semplice hobby.

Di seguito alcune riflessioni personali circa i benefici principali delle ConLangs, considerato quanto detto in precedenza, seguite da altre riflessioni personali riguardanti le grandi problematiche che affliggono il mondo delle lingue artificiali sia ausiliare che artistiche.

3.1 Benefici

Tra i principali benefici dell'utilizzo di una lingua artificiale ausiliaria vi è spesso la facilità di apprendimento: essendo lingue create a tavolino unicamente per lo scopo della comunicazione internazionale, gli inventori di tali codici si sono impegnati affinché il prodotto fosse una lingua con poche o nessuna eccezione, parole solitamente abbastanza riconoscibili da parlanti di diverse lingue, e un vocabolario sufficientemente flessibile da trasmettere i messaggi in maniera chiara e in modo non complicato.

Un altro beneficio è una sua caratteristica fondamentale, ovvero quella di non appartenere strettamente a nessuna cultura nazionale, e quindi di non avere un'egemonia di natura politico-culturale. Come l'inglese oggi, e il francese prima, la lingua franca è sempre stata un riflesso della più grande potenza mondiale ovvero quella di maggior prestigio al tempo riconosciuta. Questo implica che la lingua di riferimento per la comunicazione internazionale deve sempre

solitamente passare per concetti e particolarità culturali di un paese specifico. Con le lingue artificiali ausiliare questo problema è minimizzato, perché nonostante siano state create sulla base di altre lingue naturali, esse cercano di porsi su un terreno neutrale quando si tratta di scelte di vocaboli, strutture sintattiche o regole grammaticali.

Nonostante quest'ultimo punto sia stato oggetto di critiche nel corso del tempo e per molte delle lingue ausiliarie affrontate sia stata una caratteristica complessa da bilanciare, è innegabile che nella loro ricerca per la neutralità si è raggiunto (almeno per quanto riguarda il mondo occidentale europeo) un soddisfacente livello di neutralità culturale, sufficiente a favorire la comunicazione senza condizionare ed uniformare i parlanti a una singola cultura.

Per quanto riguarda le lingue artificiali artistiche, i benefici sono chiari all'occhio attento del lettore e linguista: come affrontato in questa discussione, queste lingue hanno come scopo principale quello di dare uno spessore non solo narrativo ma anche culturale del popolo che rappresentano. Consentono di creare un'ulteriore livello di immersione del pubblico o del lettore nelle sfumature dei mondi fantastici nei quali tali lingue sono inserite.

Così come per il Quenya di Tolkien, o il Klingon di Star Trek, la lingua che parlano questi popoli (appartenendo a razze diverse da quella umana) incorpora dentro di sé gli aspetti peculiari di una cultura che ha avuto uno sviluppo parallelo in alcuni casi, in altri divergente, da quello umano. Sono mezzo e in alcuni casi motore di un processo di comunicazione fra l'autore, la sua creazione e il pubblico. Aiutano a caratterizzare le piccole sfaccettature di ogni diversa storia, e non sono (come descritte da diversi critici) solo limitate a dare un gusto diverso a una creazione di fantasia. La cura per il dettaglio di ogni codice di comunicazione fantasy/alieno/futuristico consente a queste lingue di essere considerate al pari di una qualunque altra lingua umana. La domanda che queste opere spingono i lettori a porsi è "e se questi fossimo stati noi? Se queste creature fossero stati esseri umani, come avrebbero agito? Cosa avrebbero pensato?".

3.2 Problematiche

Come per ogni grande lavoro di ingegno umano, vi sono sempre benefici, ma anche problematiche. Alcune di queste sono di natura tecnica, come le critiche mosse verso le lingue ausiliare della fine dell'800, ma anche critiche circa l'eccessiva malleabilità delle lingue artistiche.

Iniziando con le critiche mosse alle lingue ausiliare: fra le principali vi è la mancanza spesso di una grammatica ufficiale che non venga modificata troppo rapidamente nel tempo per accomodare nuovi miglioramenti, come con un software del computer. Questo crea un problema per l'apprendimento, poiché le regole e la struttura della lingua sono già complicate da reperire in una maniera uniforme; tutto questo viene complicato dall'eventuale aggiunta o modifica di interi sistemi per adattarli a un pubblico maggiore, come è stato nel caso del Volapäk o dell'Esperanto.

Una seconda problematica è la sua neutralità. Per quanto gli autori si siano spinti a creare una neutralità culturale nelle proprie lingue, per riuscire ad adempiere all'obiettivo di semplicità di apprendimento, non sono riusciti a scollegarsi completamente da diversi archetipi delle lingue naturali, che possono delineare (come nel caso dell'Esperanto) chiare tracce culturali di alcuni Paesi. È un delicato equilibrio che si cerca di creare, quello fra neutralità e semplicità linguistica, poiché altrimenti l'obiettivo di una lingua ausiliaria, ossia creare un metodo di comunicazione universale, diventa irraggiungibile.

Per quanto riguarda le lingue artistiche, nonostante siano state un punto focale per la realizzazione di popoli (umani e non) di vari mondi fantastici ed abbiano aiutato definire meglio i loro tratti caratteristici, nella maggior parte dei casi tendono ad essere volutamente complesse per molti.

Infatti rendere una lingua esotica pone il presupposto che tale lingua debba essere creata con in mente una struttura o un vocabolario totalmente diverso da quello abituale. Ciò comporta che il suo utilizzo nella vita di tutti i giorni

come lingua utilizzabile diventa ristretto a solamente gli appassionati più zelanti, impedendo una facile proliferazione delle lingue stesse.

Questo rende le lingue artistiche, per quanto fondamentali nel loro scopo iniziale, totalmente inadatte ad essere utilizzate oltre il contesto in cui sono inserite.

Conclusioni

Le lingue artificiali internazionali ausiliare o artistiche aprono per noi delle porte nel mondo dell'animo umano. Ci consentono di giocare con le parole e di cercare o creare significati prima di allora impensabili. Hanno dato modo nel tempo di arricchire le persone che si sono cimentate nella loro creazione, prendendo spunto da diverse popolazioni del mondo, ma anche di arricchire il loro seguito. Quante persone sono rimaste affascinate dai grandi classici Tolkieniani, o hanno provato ad utilizzare l'Esperanto con amici e parenti come metodo di comunicazione alternativo?

Grazie ai grandi passi tecnologici è stato possibile condividere questa piccola nicchia del mondo linguistico con il grande pubblico, riuscendo ad affascinare milioni di persone in tutto il mondo e a continuare la ricerca per una lingua universale umana, all'insegna della pace e della comprensione.

Ciò nonostante, per quanto sia grande, questo sogno è destinato a risultare solo in un'approssimazione di ciò che cerca di ottenere. La creazione di una lingua di comunicazione, infatti, al di fuori del semplice hobby o attività ricreativa, non solo è complessa, ma praticamente impossibile da realizzare, poiché le regole che pone entrano in contrasto fra loro.

Non si può infatti avere una lingua che consenta un rapido apprendimento del suo vocabolario, della sua sintassi e della sua grammatica, senza prendere spunto da qualche lingua naturale. Finché limitata alle lingue europee, vi è ancora un margine accettabile. Ma dal momento che si inizia a guardare fuori dal nostro piccolo continente, a regioni come Estremo Oriente, Centro Africa e Sudest Asiatico, è evidente quanto le proposte dei grandi linguisti finora siano riuscite solo a ottenere una tappa di quell'obiettivo globale. È pressoché impossibile, infatti, riuscire ad accontentare ogni cultura del mondo, poiché le differenze linguistiche sono il riflesso delle differenze culturali, e questi sono fattori che devono essere considerati quando si parla di una lingua globale umana. Un misto di tutte le culture del mondo, oltre ad essere praticamente

impossibile per il singolo essere umano, creerebbe più difficoltà all'apprendimento che una qualunque altra lingua naturale. L'equilibrio fra semplicità e neutralità verrebbe a mancare, e di conseguenza non si potrà mai raggiungere un livello soddisfacente per entrambi.

English Section

1.0 Auxiliary languages

An international auxiliary language (often abbreviated to LAI, in English International auxiliary language, abbreviated to IAL) is an artificial language created for international communication between different nations that do not have the same language in common. The term auxiliary emphasises that these languages are offered for learning as a second language and not as a replacement for one's native language. The term often refers to languages constructed and proposed to facilitate communication between speakers of different languages, such as Esperanto, Volapük, Solresol etc.

Occasionally, the term has also been extended to natural languages that have performed the same task of international communication, such as French, English or Portuguese (and are called *lingua franca* in this case). These languages, in spite of the artificial languages, enjoy a wider, but not universal use: the advocates of the various *lingua franca* in fact disagree on which *lingua franca* should be chosen as universal. This is one of the main drivers for the creation of artificial languages that are not tied to any specific nation or culture.

The creation of the first examples of artificial languages dates back to the early 19th century, with the creation of 'Solresol', one of the first artificial languages.

1.1 Solresol

Solresol is one of the first artificial languages, designed in 1817 by the Frenchman Jean François Sudre, and was popular before the emergence of other languages such as Volapük or Esperanto. The main book on the subject, *Lingue Musicale Universelle*, was published after Sudre's death in 1866, but only reached the peak of its, albeit brief, popularity in 1902 with the publication of Boleslas Gajewski's *Grammaire du Solresol*. In fact, his father, Vincent Gajewski popularised the language as president of the Central Committee for the Study and Improvement of Solresol, founded by Madame Sudre.

Solresol has a communication based on seven defined elements, with a maximum of five per word. Communication is based on sung solfeggio, i.e. using the seven conventional notes (do, re, mi, fa, sol, la, si) that can be accented, lengthened or repeated, although they are often only read as simple syllables. There are no specific pronunciation rules other than the correct intonation of the solfeggio. As each syllable is distinct, they can also be pronounced in the manner most comfortable for the speaker or reader.

A causa della scarsità di sillabe, è necessario lasciare una breve pausa fra ogni parola così che possano rimanere distinte e separate. Secondo le note di Boleslas Gajewski nella *Grammaire du Solresol* "Lorsque l'on parle en Solrésol, il faut bien soin de s'arrêter un peu après chaque mot; cette petite pause est nécessaire pour ne pas mêler les mots, afin que la personne qui écoute ne s'embroille pas et comprenne facilement".

1.1.1 Spelling and Grammar

In its morphology, Solresol distinguishes two categories, meaning and function respectively, where longer words are usually more specific. Words differ in three main characteristics: the initial syllable, the length of the word, and whether the word contains repeated pairs of syllables. Words with a length of 1

or 2 syllables are used for common pronouns and particles, and words with repeated syllables are verb tenses.

Words with a length of 3 syllables are mainly frequently used words, and those with repeated syllables are only numbers, months of the year, days of the week and temperature (specifically atmospheric), e.g. redodo = one, remimi = two (according to Gajewski's practice).

Words with a length of 4 syllables fall into different categories: for example, words beginning with 'sol', which do not include repeated syllables, have meanings related to the arts or sciences (e.g. soldoredo = art, solmiredo = acoustic). However, if words of length 4 have pairs of syllables, the only meanings become related to disease or medicine (e.g. solsolredo = migraine, solreresol = smallpox).

Other grammatical rules are:

- Adjectives always follow the noun they modify
- Indirect objects always position themselves after the verb
- Tenses always precede verbs
- For the formation of plurals, an acute accent is placed on the last syllable ("resimire" = brother, "resimiré" = brothers), which in speech is pronounced by lengthening the last letter of that syllable
- Only in the case of nominal sentences, if the word is accompanied by a grammatical particle, the particle in question takes gender and/or number instead of the noun it refers to (e.g. "la resimire" = the brother, "lá resimire" = the brothers)
- Parts of speech (and specific definitions for some words) are derived from verbs by placing a circumflex accent on one of the syllables, pronouncing it with a *reinforzando* (in musical language, a sudden emphasis). With the accent on the first syllable, a noun is formed. In four-syllable words, accentuating the second syllable forms an agent noun, accentuating the penultimate syllable forms an

adjective, and accentuating the last syllable forms an adverb. For example: midofa = to prefer, mîdofa preference, midôfa preferable, midofâ preferably.

Each 'Solresol note is represented by a symbol, and words are formed by connecting the symbols to each other in the order in which they appear in the word. This type of symbol was chosen in order to have an unbiased and relatively simple written code that was easy and quick to learn even for handicapped or illiterate people.

Below is an example of writing using Solresol, in a translation of Article 1 of the Universal Declaration of Human Rights:

<<Siré misolredo faremi dore domisómi re misóla, solfalafá dósila re réfasi. Dófa faremi remila fare dômilafa re dôfasifa, re fafa fasolfa midolă fare mîredofa lasi sîmisila.>>

All human beings are born free and equal in dignity and rights. They are endowed with reason and conscience and must act towards one another in a spirit of brotherhood.

Although Solresol was one of the very first attempts to create a universal artificial language, it unfortunately failed to take root in the international linguistic community, and only a small group of enthusiasts remain today to continue the project.

1.1.2 Historical significance

As much as Solresol may appear to be a relatively half-hearted attempt at the creation of an artificial language, it is important to note that Sudre sought to create a means of communication that all people could understand, using a language based on music and notes. This approach was clearly aimed at its possible dissemination among people, even if it posed a more in-depth study of the language and grammar itself.

1.2 Volapük/Idiom Neutral

Volapük (lit. 'Language of the World') is an artificial language created between 1879 and 1880 by Johann Martin Schleyer, a Catholic priest from Baden, Germany. He claimed that he created this language because he was asked by God in a dream. It is recognised as the first international artificial language of historical significance.

The grammar is based on several European languages, although the vocabulary is mainly composed of words of English origin (with a few German and French terms), although the roots are distorted to the point of being barely recognisable.

It was the first artificial language to meet with widespread success in the international linguistic community, to the point of having three conferences in 1884 (in Friedrichshafen), 1887 (in Munich) and 1889 (in Paris). The first two conferences were held in German, the third in Volapük. In 1889, there were an estimated 283 clubs, 25 periodicals in or about Volapük, and 316 textbooks in 25 languages, with an estimated one million adherents of the language (speakers?).

Volapük is remembered not only for being one of the first international artificial languages, but also for initiating the first international conference in which all participants actively spoke an international artificial language.

A big step forward was the establishment of the International Volapük Academy in August 1887, with the aim of spreading the use of the language and perfecting it. Schleyer himself was placed at the head of the Academy, flanked by Auguste Kerckhoffs as director and 30 other collaborators (many of whom were language specialists from twelve different countries), establishing the headquarters in Paris.

However, the diverging visions of Schleyer, who insisted on the preservation of the original language, and Kerckhoffs, who pushed for more language reforms, soon led to an internal schism. In 1890, due to the internal

turmoil within the Academy, the various violent arguments between members and due to health reasons, Schleyer abandoned his role as founder and decided to create a rival academy, dying a few years later in 1912.

In 1893, Waldemar Karlovič Rosenberger, a German-born Russian glottotist and member of the academy since its foundation, was elected as director and undertook major reforms of Volapük, replacing much of the vocabulary with terms very similar to Western European languages, and many grammatical forms unfamiliar to Western Europeans were discarded.

Thus radically changing Volapük, a new language was in fact created, later named 'Idiom Neutral'. The decline of Volapük is also thought to be attributable to the creation of Esperanto, another very important language among the artificial languages.

1.2.1 Spelling and pronunciation

The Volapük alphabet consists of 27 letters, of which 8 are vowels and 19 consonants

Vowels:

A	as in	lArd	[a]	O	as in	rOte	[o]
Ä	as in	mÈre	[ɛ]/[æ]	Ö	as in	jEU	[ø]
E	as in	bEd	[e]	U	as in	sOOn	[u]
I	as in	bEEr	[i]	Ü	as in	rUE	[y]

Consonants:

B	as in	Ball	[b]	N	as in	Name	[n]
C	as in	CharGe	[tʃ]/[dʒ]	P	as in	Pain	[p]
D	as in	Dull	[d]	R	as in	Rain	[r]
F	as in	Fall	[f]	S	as in	Same	[s]

G	as in	G all	[g]	T	as in	T ame	[t]
H	as in	H all	[h]	V	as in	V ain	[v]
J	as in	S Hoe/rou G e	[ʃ]/[ʒ]	X	as in	fi X	[ks]
K	as in	K ill	[k]	Y	as in	Y ell	[j]
L	as in	L ame	[l]	Z	as in	bi T S/bi D S	[ts]/[dz]
M	as in	M all	[m]				

The vowels ä, ö, ü do not have alternative forms such as ae, oe and ue as in German, but Schleyer proposed alternative forms such as æ, ø, and ʉ. Such alternative forms were rarely used and never took hold in the official script.

Schleyer also introduced some additional letters to express certain sounds that occasionally appeared

1.2.2 Grammar

Volapük bases its grammar on that of typical European languages, but with agglutinative features, also presenting declension.

Noun

The noun, as the word indicates, constitutes the proper substance of the language, i.e. it is its fundamental basis: by derivation, and following fixed rules, the verb, adjective, adverb, etc. are formed. Volapük is a language of inflection: from the noun Log = eye, one forms Logön = to see, Logik = visible, Logiko = visibly.

The gender of the noun is of 3 sorts really: masculine, feminine and neuter. But in general in vp. the noun is masculine; apart from those that have to distinguish sex, in men and animals. Neutral is the noun that has no gender.

The feminine noun is formed from the masculine by the prefix of or ji, (it).
E.g. Dog = dog, formed of-dog = bitch. Cil = boy, formasi jicil = maiden.

However, there are some names that express the feminine gender very well without the aid of the prefix ji or of; and these are: Läd = lady, Vomül = miss, Mot = mother, Vom = woman, etc.

The plural of nouns is formed by adding an s to the singular ending. E.g. man = man, mans = men, gad = garden, gads = gardens.

Noun cases

There are four cases of noun declension: Nominative, Genitive, Dative and Accusative. There are three case signs: a for the genitive, e for the dative, and i for the accusative. There is only one declension in both masculine and feminine nouns.

Male noun declension

Singular

Nom. the boy Cil

Genit. the child Cila

Dat. the child Cile

Accus. the child Cili

Plural

Nom. the child Cils

Gen. of the child Cilas

Dat. to the children Ciles

Accus. children Cilis

The same declension in the feminine. Nom. the mother = Mot; Genit. of the mother = Mota; Dat. to the mother = Mote; Acc. mother = Moti.

Derived nouns are formed from simple nouns by means of the suffixes *il*, *äl*, and with the prefixes *le*, *lu*, and *sma*. With the suffix *il*, one obtains the diminutive noun: *Cilil* = child; with the suffix *äl* one obtains the abstract noun: *Kap* = head, *kapäl* = intelligence. *Fat* = father, *fatäl* = fatherhood. With the prefix *le* you get enlarged nouns: *Dom* = house, *ledom* = palace, and with the prefix *lu* you get pejorative nouns: *Blod* = brother, *lublod* = half-brother, *loted* = hotel, *luloted* = dive bar.

Adjectives

In *volapük*, the adjective is an invariable word that follows the noun. It is formed from the noun by the suffix *ik* added to the noun: *Kop* = body, *Kopik* = corporal. Any adjective can in turn become a neutral abstract noun by the addition of the suffix *os* to the adjective ending: *Gudik* = good, *gudikos* = the good. The comparative degrees of the adjective are formed by means of the words *so* and *ka*. It is as good as you, (*binom gudik ka oli*).

The superlative degree of the adjective is formed by the addition of the suffix *ün* to the positive adjective; or by *vemo* prefixed to the positive. E.g. *gad gletikün* = very large garden, or *gad vemo gletik*. The majority adjective is formed by adding the suffix *um* to the ending of the positive: *Binol jönikum ka oba* = You are more beautiful than me. For adjectives expressing minority comparisons, *luumo* is added to the positive. My nephew's garden is less small than my field = *gad nefa obik, binom luumo smalik ka feila obik*.

The possessive adjective is formed from personal pronouns by the suffix *ik* added to the pronouns *ob* = I; *ol* = you; *om* = it; *of* = it. *Obs* = we; *ols* = you; *oms* = *eglino*; *ofs* = *esse*. *Obik* = mine; *olik* = yours; *omik* = hers; *ofik* = his (her). *Obsik* = ours; *olsik* = yours; *omsik* = theirs (m.); *ofsik* = theirs (f.).

Numerals

The cardinal numeral adjectives from 1 to 9 are: 1. bal; 2. tel; 3. kil; 4. fol; 5. lul; 6. mäl; 7. vel; 8. jöl; 9. zül. Cardinal numerals are indeclinable and always follow the noun. Tens are formed from simple units by adding an 's'; numerals above tens are formed by interposing an 'e' between tens and units.

Verbs

Volapük has only one conjugation. The suffix that distinguishes the infinitive is 'ön'; suffix that converts the noun into a verb (e.g.: vob= work; vobön = to work). There are three main tenses: present, past and future (both finite and infinitive modes). For the endings of the present indicative, personal pronouns are substituted for the 'ön' ending of the infinitive (e.g.: lifön = to live; lifob = I live; lifol = you live; etc.). For the other tenses of the indicative, the following are added: for the imperfect and the distant past the prefix 'ä'; for the near past the prefix 'e'; for the simple future 'o'; etc. (e.g.: älifob = I live/live; olifob = I will live).

For the interrogative form the particle 'li' is prefixed, for the negative form the negation adverb 'no' is used, always prefixed to the verb. Some examples: 'Do you love me? Did he not love you? Why does he not love you?' = Li-Löfol obi? No li-älöfom oli? Kikod no löfom oli?; "When will you study volapük? Tomorrow or the day after?" = Kiüp ostudols volapüki? Li-odelo u udelo?.

1.2.3 The importance of Volapük and its downfall

Volapük can be considered the father of Esperanto, and consequently of most artificial auxiliary languages. The search for a language created by mixing several other natural languages began with Volapük and allowed others to follow in its footsteps.

Unfortunately, due to the First and Second World Wars, and the Nazi suppression of the time, the language failed to survive, and to this day (despite some enthusiasts trying to revive it by writing Wikipedia articles and offering manuals to study Volapük) it has practically no speaking community.

1.3 Esperanto

Esperanto is the most widespread artificial auxiliary language in the world, even today. Created in 1887 by the Polish-Jewish ophthalmologist Ludwik Lejzer Zamenhof, it was designed to become a universal auxiliary language for international communication. It was initially described by Zamenhof in his publication 'International Language' (also called 'Unua Book'), signed under the pseudonym Dr. Esperanto, which translates to 'he who hopes'. They liked this pseudonym so much that the first speakers decided to nickname this new language 'Esperanto' in tribute to its creator.

It is difficult to estimate how many speakers of the language there are today, but some studies suggest that the number is around 63,000 worldwide, with some estimating numbers as high as 180,000 considering the second language.

The purpose of the language has been and still is to bring people together and create understanding and peace. Consequently, this would help protect minor idioms and languages of ethnic minorities from extinction in favour of languages of stronger nations. For this reason, Esperanto has often been the subject of international debates concerning so-called language democracy.

Esperanto has a very simple grammar to learn and takes its cue from various languages studied at the time by Zamenhof, with no exceptions. Several words are derived from pre-existing idioms in languages of different countries and cultures, such as Japanese, but especially from languages such as Latin, Romance languages (particularly Italian and French), Germanic languages and Slavic languages. Numerous scientific studies have shown that Esperanto is easy to learn even as an adult and self-taught language, thanks to the regularity of its grammar and the proximity of many vocabulary words to the native languages

of the students. Other studies show that children who have studied Esperanto have an easier time learning another foreign language.

There have been proposals in the European Parliament to use Esperanto internally, due to its non-national nature, but for the time being the use of 24 other official languages is justified for reasons of transparency, although this decision has not been without criticism with suspicions that this policy is leading to an Anglicisation of languages, or at best to trilingualism.

Very important was the Universal Congress of Esperanto, held from 7 to 12 August 1905 in Boulogne-sur-Mer in France, where Esperantists from 20 different countries came together to deal with various issues using Esperanto exclusively as a language, thus marking a handover from Zamenhof to the Esperanto community, evolving the language without changing the essential points of the Fundamento de Esperanto, a book by Zamenhof himself published in the spring of 1905 and made official on 9 August as the fourth article of the Declaration of Boulogne in which the behavioural guidelines of Esperanto scholars and speakers are defined.

1.3.1 Phonology and orthography

The phonology, grammar, vocabulary and semantics of Esperanto are based on the various Indo-European languages. The phonemes are mainly derived from the Slavic languages, the vocabulary is derived from the Romance languages (with some contributions from the Germanic languages) and some minor contributions from the Slavic languages and Greek.

Esperanto has 23 consonants and five vowels, and each of these letters corresponds to a single, well-defined phoneme, so as to avoid any kind of phonological ambiguity. Among the consonants there are two semivowels, 'j' and 'ŭ', present only in diphthongs. The tonic accent is always placed on the penultimate syllable, so there is no need for graphic signs for accents.

Given the monogrammatic structure (i.e. that only one phoneme corresponds to each grapheme) and having only 28 elements, Zamenhof opted to introduce two diacritical signs, namely the circumflex accent (which was present

on keyboards at the time) to create new letters, such as 'ĉ, ĝ, ĥ, ĵ, ŝ', and the 'short' sign to create the letter 'ŭ' indicating a semiconsonantal u (like the 'u' of man /'wɒmo/). The letters q, w, x, and y are used exclusively in mathematical expressions and are not used in speech.

Letters of Esperanto and their sounds

(transcribed into the international phonetic alphabet)

A a	B b	C c	Ĉ ĉ	D d	E e	F f
/a/	/b/	/t͡s/	/t͡ʃ/	/d/	/e,ɛ/	/f/
G g	Ĝ ĝ	H h	Ĥ ĥ	I i	J j	Ĵ ĵ
/g/	/d͡ʒ/	/h/	/x/	/i/	/j/	/ʒ/
K k	L l	M m	N n	O o	P p	R r
/k/	/l/	/m/	/n/	/o,ɔ/	/p/	/r/
S s	Ŝ ŝ	T t	U u	Ŭ ŭ	V v	Z z
/s/	/ʃ/	/t/	/u/	/w/	/v/	/z/

During the Soviet era, East European Esperantists wrote in Cyrillic characters, as the typewriters available to them did not have Latin letters. Today, this is no longer necessary. However, the Cyrillic version of the alphabet is often used to transcribe the texts of Esperanto manuals for those peoples who use this writing system.

1.3.2 Grammar

The grammar created by Zamenhof is minimal and based on the vocabulary and rules of other natural languages. It is possible that he was fascinated by the low inflection of the English language, which then influenced the verbs in Esperanto. It should be noted that the grammar of Esperanto, as it is designed, has no exceptions and all its structures are regular. All common nouns end in -o, all adjectives in -a, all derived adverbs in -e, and all verbs end in -s with

the exception of the iussive (or imperative) and infinitive, which end in -u and -i respectively.

1.3.3 Modern and contemporary historical importance

Given its grammatical simplicity, phonetic and orthographic regularity, and its vocabulary very close to that of other European languages, Esperanto is a language that still has an active and growing community, bringing (along with many learning resources) tools for incorporating Esperanto into everyday life. One such tool is, for example, the *Pasporta Servo* (in Italian, *Passport Service*), an annual publication published by TEJO (World Esperanto Youth Organisation) and a worldwide hospitality service, which collects the addresses of Esperantists who are willing to host Esperanto speakers free of charge. There are more than 25,000 books in Esperanto, both translated and original, including translations of sacred texts such as the Koran (translated by Muztar Abbasi), or the original translations of the Bible by Zamenhof himself.

Esperanto has also gained popularity among various religious groups around the world, using the language to improve communication between peoples with the aim of promoting international peace and understanding between different cultures. Particularly notable among these religious cults is the Baha'i Faith, an international monotheistic religion born in Iran in the mid-19th century, whose founder praised Esperanto ideals, emphasising their common values. Zamenhof's own daughter, Lidia Zamenhof, became a member around 1925, as did several other prominent members of the Esperanto world, such as James Ferdinand Morton Jr., vice president of the North American Esperanto League. In Japan, the Oomoto religion, which developed in 1892 as a derivative religion of Shintoism, began publishing books and magazines in Esperanto in 1924, a practice that continues to this day. Oomoto members are thought to have approached Esperanto during their first contacts with the Baha'i Faith in 1921. The religious doctrine proposed by the Oomotos believes in the existence of different deities, called *kami*, and includes not only spiritual entities but also recognises and

venerates religious figures of other creeds, as well as non-religious but noteworthy figures, such as Zamenhof himself, who is considered equal to a deity. His position in this cult is described in Esperanto as:

La spirito de Zamenhof eĉ nun daŭre agadas kiel misiisto de la anĝela regno; do, lia spirito estis apoteozita en la kapeleto Senrej-ŝa.

In English:

Zamenhof's spirit still serves as a missionary in the angelic realm, so his spirit has been deified in the Senrei-sha temple.

Ayatollah Khomeini in Iran explicitly called for Muslims to learn Esperanto and praised the language as the means for better understanding between peoples of different religious cultures. After proposing to replace English as the lingua franca, Esperanto began to be used as the language of choice during seminars held in Qom, one of the largest cities in Iran.

Despite its great success, there was no shortage of criticism regarding its linguistic neutrality, gender neutrality, and learning difficulties for people whose native language does not include a grammatical case system. The first of these criticisms is based on the linguistic foundations of Esperanto, which, having originated from other European languages, tends not to include grammatical, syntactic and vocabulary elements. In fact, although Esperanto takes its cue from and is derived from Romance, Germanic and Slavic languages, critics note that the addition of linguistic components that are also akin to groups such as Semitic, Indo-Aryan, Bantu and Sino-Tibetan languages (which collectively cover around 60% of the world's population) would help to bring Esperanto closer to some of the world's largest populations, making the language more international and neutral. As far as gender neutrality is concerned, Esperanto is often accused of being a sexist language, as the formation of some nouns has a masculine base and the feminine form is a derivative of it, leading critics to suggest that there are remaining traces of a macho society. Some of these nouns, for instance, are *sinjoro* = lord which in the feminine form becomes *sinjorino* = lady, or even *patro* = father

and patrino = mother. Moreover, this also applies to professions which, if not explicitly emphasised, are taken for granted to be masculine, e.g. doktoro = doctor and doktorino = lady doctor.

In the early 1900s, proposals also arose to modernise the language and/or adapt it to different contexts and cultures. At the same time, in 1932, J. R. R. Tolkien himself, being an admirer of Zamenhof's work, responded to such proposals in an article in the *British Esperantist*, citing how modifying the language, be it to modernise it or to readapt it to different needs, would damage the original aims of the Esperantist movement by limiting its approval by the general public.

Some of these attempts at modification later led to the creation of other artificial languages based on Esperanto, such as Ido, Universal, Saussure, Romániço, Internasia, Esperanto sen Fleksio, and Mundolingvo. The most famous and important of these derived languages is Ido, the offspring of reformed Esperanto, a readapted version of Esperanto made by Zamenhof in 1894. Ido contains all the premises of orthographic and grammatical regularity, but with significant changes that brought it closer to French, eliminating accented letters and the accusative case, and changing the plural of nouns to -i. Ido is not famous for its popularity today or its success, but for the circumstances of its birth, attributed to Louis de Beaufront. Chosen by Zamenhof to represent Esperanto before the Delegation Committee for the Adoption of an International Auxiliary Language (at a meeting in Paris in October 1907), he was criticised because the committee's rules stipulated that the creator of a proposed language could not defend it. Beaufront defended himself by stating that he was not the creator of Ido, describing it as a better version of Esperanto, and the language was accepted by a majority. Some time later, Beaufront was accidentally mentioned in a letter describing him as the creator of Ido, which infuriated the committee. From then on, it is estimated that around 20% of the most important members of the Esperanto movement and between 3-4% of the ordinary members adopted Ido over Esperanto, creating an internal schism similar to the one created earlier with Volapük, creating a majority conservative of the language in its original state and

a minority with a desire to modify it in order to perfect it as a universal language. Developments in Ido came to a standstill with the onset of the First World War, and the language was only minimally revived in recent years, with an estimated 500 speakers today.

2.0 Artistic Languages

Artistic languages are artificial languages designed for the purpose of being used in literary works, film or for personal enjoyment. They are usually not planned with the aim of being used as a means of communication outside the literary work itself, and often have irregular grammatical systems.

In the following paragraphs, I will arbitrarily divide artistic languages into two categories, namely literary artistic languages and filmic artistic languages. This distinction is made because, just as technology, and with it the means of communication and entertainment, has evolved, so too have artificial artistic languages. While at first these languages were only contextual to the setting of a literary title, with the advent of televisions, and thus, of TV series and films, many have begun not only to be able to hear languages vastly different from what we are used to (such as the Klingon in Star Trek, or the Na'Vi in Avatar) but also to learn and try to use them at fan conventions, online, and even at home as a second language. This is a complex cultural phenomenon that can be most easily analysed by observing its development over time and taking into account the historical contexts in which it is embedded.

It should also be considered that, however actively or passively these languages have been used within such artistic works, not all of them have the same degree of complexity, mainly due to the purpose of that language within the novel: while some languages have been carefully structured in terms of grammar and writing system, others have only been imagined as the background and setting of the world they represent.

2.1 Tolkien's Quenya

Quenya, also known as 'Elvish', is an artificial artistic literary language created by J.R.R. Tolkien, the famous British writer, academic and linguist, for his fictional fantasy universe Arda. Although some variants of it have also been described, which will be discussed later, Quenya is considered to be the main language of the fantasy population of elves, also known as 'eldar'. Tolkien was careful, given his linguistic and academic background, to give a realistic historical development and grammatical structure. Given its artistic origin, it is not possible to have official regulations, but many experts and enthusiasts of the language have managed to create authoritative sources as guidelines for the Quenya enthusiast or scholar.

Grammatically it has a relatively complex inflectional system, mainly inspired by Finnish and with the addition of affixes and prefixes. Phonetically, it has many similarities with languages such as Latin and various Romance languages, particularly Spanish and Italian. Quenya was the evolution of a code used for fun by Tolkien and his schoolmates, called *nevbosh*, which consisted of mispronounced or inverted English, Latin or French words, with new terms later added (many of which gave rise to other terms in Quenya itself). Tolkien did not stop evolving that code on his own, and as early as 1911, while studying at Exeter High School, he approached several ancient and modern languages, such as Norse, Spanish, Italian, Old English, Gothic, Latin and Greek. As a result of his studies and his passion for Norse mythology, he began to try his hand at producing a truly artistic artificial language that, again based on Norse and Celtic culture, could have belonged to a fictional race such as elves.

Finnish is of fundamental importance, as it provided the syntactic and grammatical foundations on which Quenya was later based, but as time went on, the similarities began to disappear. On the other hand, from Latin he borrowed phonetics and accents, and from Greek some desinences and verb tenses, although these similarities were only noticed after his death. Italian and French,

languages much loved by the writer, were also very important for the phonetic structure.

As mentioned above, Tolkien never wrote an exact grammar and rules for Quenya, and much of what can be studied of the language was only observed later. Nevertheless, in some of the letters he sent to friends and colleagues, he explains where he got his inspiration from and what struck him most about the languages he studied, which he then incorporated into his own fictional code.

"The ingredients of Quenya are many, but worked out in a language of its own that is not precisely the same as any other language I know. I came across Finnish when I had begun to construct a 'mythology', it was a pressing influence, but one that has been greatly reduced (now in late Quenya). It survives in some features: such as the absence of initial consonantal groups, the absence of the occlusive b, d, g (except in mb, nd, ng, ld, rd which form groups of their own) and the fondness for the ending in -inen, -ainen, -oinen, and also in some grammatical features, such as the inflection in -sse (standing still in), -nna (movement to, towards), and -llo (movement from), also possessive personal pronouns are expressed by suffixes; it has no gender. "

2.1.1 Quenya similarities and borrowings

Below is a short list of some terms similar to or borrowed from Quenya:

Nouns

- cala 'light', Greek: καλός, -ή, -όν (pr. kalòs, -è, -òn) 'beautiful' and καλῶς (pr. kalòs) 'well, agree'

- elen "star", Greek: ἑλένη, -ης (pr. helènē, -ēs) "torch, torch"

- hala "little fish", Finnish: kala "fish"

- heri "lady", Greek: χεῖρ, χειρός (pr. chèir, cheiròs) "hand"

- Ilmarë "handmaiden of Varda", ilmen "region of the stars, sky", ilmarin "abode in the high heavens, abode of Manwë", Finnish: ilma "air" and ilmarinen (diminutive of ilmari)*n

- lapse "child", Finnish: lapsi "child"

- lined "song, melody", Germanic languages linde "soft, tender" and lind "dragon, snake", Italian "linda"

- metta "end", Greek: μετά (pr. metà) "after, following, in the end, between, in the middle of, by means of, with"

- nasta "spearhead, point, triangle", Finnish: nasta "drawing pin, pin"

- oron "mount", Modern Greek: ὄρος, -εος/όρος, -ου (pr. hòros, -eos/òros, -u) "mount"

- ráca "wolf", Finnish: raaka "crude, cruel, raw"

- rauta "metal" in qenya "copper", Finnish: rauta "iron"

- síre "river, course", Modern Greek: σειρά, -άς (pr. sīrà, -às) "series"

- tië "path, road", Finnish: tie "path"

- vala "power, will", Finnish: vala "oath"

Verbs

- anta- 'to give', Finnish: antaa 'to give'

- ora- "exhort", Greek: ὥρα, -ας (pr. hòra, -as) "(period of) time"

- panya- "to adjust, arrange", Finnish: panna "to put, arrange"

- papa- "to tremble", Greek: πάπ(π)ας, -ου/-ᾱ (pr. pàp(p)as, -u/-ᾱ) "dad, father, priest" (but also "old man", "grandfather")

- tul- "to come", Finnish: tul-, tulla "to come"

Adjectives

- arka "narrow", Finnish: arka "shy"

- calima "bright, shining", Modern Greek/Greek: κάλυμμα, -ατος (pr. kàlymma, -atos/kàlimma, -atos) "veil, blanket, covering, tent, (fishing) net" and Spanish: calima, alter. from calina, "overcast/shadowed sky (by sand), hot wind, fog, mist, calima" (from Greek κάλυμμα, -ατος or Latin caligo, caliginis "darkness, caligin"); deriv. of cala "light" plus adjectival suffix -ima

- linda (adjectival form from lindë) "melodious, musical, beautiful, harmonious", see lindë

- poica "clean" and poice "pure", Finnish: poika "boy"

- yerna "old", Modern Greek: γερνάω (pr. jernào) "I grow old" and derived nouns

2.1.2 Morphology

As Tolkien Quenya is based on Finnish, its morphology takes on an agglutinative structure.

Article

The determinative article in Quenya is represented by the particle 'i', and is not declendable. Should the article precede a noun beginning with 'i', an 'n' is added to the article for phonetic reasons. On the other hand, a noun not accompanied by an article may take on an indefinite value.

Nouns

Quenya nouns are declined in ten different cases. Of these, one, the dedative, is a case invented by Tolkien himself. The cases are respectively:

- The nominative: is used to express the subject and the predicative of the subject. It also holds some prepositions and in the late Quenya of the Third Age

also serves as an object complement. The plural is regularly formed by adding -r if the noun ends in a vowel, -i if it ends in a consonant (example: I lassi nar laicë 'The leaves are green').

- The genitive: mainly expresses the complement of specification. It also holds some prepositions. The desinences are -o for the singular, -ron for the plural of nouns ending in a vowel and -ion for the plural of nouns ending in a consonant (example: Quenta Silmarillion 'The Tale of the Silmarils').

- The accusative: is used to express the object complement and the predicative of the object, it is formed by lengthening the final vowel of the noun, to form the plural it always adds -i.

- The possessive: mainly corresponds to the specification complement and mainly expresses the present possession, it could be compared to the English Saxon genitive. In the singular it is formed by adding -va, if the noun ends in a vowel, and -wa, if it ends in a consonant. In the plural, the ending is -iva (example: coa i nerwa 'the man's house').

- The dative: is used to express the complement of term and of advantage and disadvantage. In the singular it is formed by adding -n before vowels and -en before consonants, in the plural the ending is -in.

- The locative: corresponds to the state complement in place. In the singular it is formed by adding -ssë (-essë if the noun ends in consonants), in the plural the ending is -ssen.

- The ablative: is used to express the complement of motion from place, it is formed by adding -llo in the singular (-ello if the noun ends in a consonant) and -llon or -llor in the plural.

- The allative: expresses the complement of motion to place. In the singular it is formed by adding -nna, in the plural -nnar is added.

- The instrumental: is used to express the complement of manner, the complement of means, the complement of instrument, the complement of agent and the complement of efficient cause. In the singular it is formed by adding -nen, in the plural -inen.

- The dedative, a case invented by Tolkien, is formed by adding -s to the singular and -is to the plural, it is thought to have been used by the author as a kind of locative.

Numbers

- The plural is generally formed in two ways: in nouns ending in a vowel by adding an r (e.g. alda 'tree' → aldar 'trees'), in nouns ending in a consonant an i (e.g. elen 'star' → eleni 'stars').

- The dual is generally formed by adding -u in nouns ending in dental, indicating parts of the body or in -i or -e (-ë) (e.g. sarat "sign" → saratu "two signs") otherwise by adding -t/-et.

- The partitive is generally formed by adding -li (e.g. lassë "leaf" → lasseli "some leaves, a few leaves").

2.1.3 Importance of Quenya

Unfortunately, it is not possible to go into too much detail about Quenya, since there are so many variants, and even different 'dialects' of the original language, and it would require an in-depth study parallel to the discussion here. It can be inferred, however, that given Tolkien's studies and his passion for linguistics, Quenya is probably the most detailed artistic artificial language ever created, and that it paved the way for other authors, both in fantasy itself, and in mid-20th century dystopian novels, to create languages that would serve to flesh out the stories woven into the novels.

Quenya in the Tolkien universe is the language spoken by the elves, an almost immortal people, eternally beautiful and charismatic, who have a view of the world around them that could be described as 'comprehensive', i.e. taking into account different aspects of each concept and assimilating them into individual words, as if they had identified the true nature of what they are talking about. This is reflected in the agglutinative writing system and the various declensions, which carry well-defined and complex, if equally poetic, meanings. Many of the texts in Quenya are often odes to nature, the elements or characters of the Elvish epics and their genesis. Thus, many of the original texts written by Tolkien in Elvish are actually to be considered as the texts of the ancient Romans are considered today, and therefore with a clearly more elaborate and elegant structure. But several conversations in Elvish are present in the texts of *The Lord of the Rings*, suggesting that Elvish was not only elaborate and elegant in their writing, but also in the spoken language. This consideration, however superficially irrelevant it may be considered, lends character to the language and the setting, since it implies that the elves are such ancient and long-lived creatures that for them there is no difference between the present and what happened hundreds or thousands of years ago. Often in the novels there are interactions between elves and humans, with different misinterpretations on both sides, given by the different conception of time and death: the humans, weak and mortal creatures, in comparison to the elves, view the passage of time with fear, and are concerned with the present and the important events happening in their realm, such as the return of Sauron, the main antagonist of the saga, who, while prompting the humans to arm themselves to fight him, is initially seen as an important event but one that does not concern them by the elves. In fact, the elves' first reaction is only to leave their present lands, colonies from the elven point of view, and return to their motherland Valinor, located on another continent.

Quenya is not only their method of communication then, but a fundamental characteristic of their people that, thanks also to Tolkien's detailed work, takes on a decidedly more realistic and immersive accent, as if the language

and culture have developed naturally over millennia within a society that has a concept and worldview completely different from those of the common man.

Deutscher Teil

Einleitung

In den letzten Jahrhunderten haben Sprachpioniere verschiedene linguistische Experimente durchgeführt, um einen Code zu finden, der praktisch und einfach ist, um die Kommunikation zwischen den Völkern zu verbessern, die kulturellen Distanzen zu verkürzen und einen barrierefreien Austausch von Ideen und Ressourcen zu ermöglichen. Das Ergebnis war die Schaffung sogenannter künstlicher Sprachen, die auch als "ConLangs" (**Constructed Languages**) bezeichnet werden und über deren Notwendigkeit und praktischen Nutzen unter Linguisten eine Debatte geführt wird.

Im Laufe des 20. und 21. Jahrhunderts hat man erkannt, dass dieser Weg leider nicht gangbar ist, obwohl es nicht an sprachlichen Experimenten mangelte, wenn auch mit anderen Zielen. In der Tat haben sich die Autoren der neuen künstlichen Sprachen verändert, von Linguisten und Akademikern zu Schriftstellern und Filmemachern; von einem Zweck des sozialen und technologischen Fortschritts zu literarischer und filmischer Unterhaltung. Mit der immer schnelleren Entwicklung von Technologie und Kommunikation und dem Aufkommen von Literatur- und Filmgenres wie Fantasy und Science-Fiction gab es keinen Mangel an Versuchen, Sprachen zu schaffen, die sich an eine Fantasiewelt anpassen, in der die frühere menschliche Geschichte keine oder nur geringe Auswirkungen hat. Schriftsteller und Filmemacher haben sich zuweilen von ihren sprachlichen Vorgängern inspirieren lassen oder sogar eine ursprüngliche Idee als Ausgangspunkt genommen. Die Schaffung neuer Sprach- und Kommunikationsformen ist ein Phänomen, das heute nicht nur anregend ist und geschätzt wird, sondern auch immer häufiger auftritt.

In dieser Analyse möchte ich den historischen Hintergrund und frühe Beispiele für künstliche Sprachen beschreiben, ihren Zweck und ihre Struktur erläutern sowie ihre Entwicklung im Laufe der Zeit und in einigen Fällen ihre moderne Verwendung. Anschließend werde ich mich eingehend mit dem Einfluss künstlerischer Kunstsprachen und ihren heutigen sozialen Auswirkungen befassen,

die durch den zunehmenden Einsatz von Technologie beeinflusst werden, und mit persönlichen Beobachtungen über die Gültigkeit oder Nichtgültigkeit der Verwendung solcher Sprachen im Allgemeinen und insbesondere über ihre mögliche Verwendung als alternative Kommunikationsmittel zu den heutigen Verkehrssprachen wie Englisch oder Chinesisch schließen.

1.0 Hilfssprachen

Eine internationale Hilfssprache (auf Englisch IAL, International Auxiliary Language) ist eine künstliche Sprache, die für die Kommunikation zwischen verschiedenen Nationen geschaffen wurde, die nicht dieselbe Sprache gemeinsam haben. Der Begriff "Hilfssprache" unterstreicht, dass diese Sprachen zum Erlernen als Zweitsprache und nicht als Ersatz für die Muttersprache angeboten werden. Der Begriff bezieht sich häufig auf Sprachen, die zur Erleichterung der Kommunikation zwischen Sprechern verschiedener Sprachen entwickelt und vorgeschlagen wurden, wie z. B. Esperanto, Volapük, Solresol usw.

Gelegentlich wird der Begriff auch auf natürliche Sprachen ausgedehnt, die dieselbe Aufgabe der internationalen Kommunikation übernommen haben, wie z. B. Französisch, Englisch oder Portugiesisch (und die in diesem Fall als *lingua franca* bezeichnet werden). Trotz der künstlichen Sprachen erfreuen sich diese Sprachen eines breiteren, aber nicht universellen Gebrauchs. Die Befürworter der verschiedenen Verkehrssprachen sind sich in der Tat uneinig darüber, welche Sprache als universell gelten soll. Dies ist einer der Hauptgründe für die Schaffung künstlicher Sprachen, die nicht an eine bestimmte Nation oder Kultur gebunden sind.

Das erste Beispiel einer künstlichen Sprache stammt aus dem frühen 19. Jahrhundert, als "Solresol" geschaffen wurde.

1.1 Solresol

Solresol ist eine der ersten künstlichen Sprachen, die 1817 von dem Franzosen Jean François Sudre entwickelt wurde und noch vor dem Aufkommen anderer Sprachen, wie Volapük oder Esperanto, populär war. Das wichtigste Buch zu diesem Thema, die *Langue Musicale Universelle*, wurde nach Sudres Tod 1866 veröffentlicht, erreichte aber erst 1902 mit der Veröffentlichung von Boleslas Gajewskis *Grammaire du Solresol* den Höhepunkt seiner, wenn auch kurzen, Popularität. Sein Vater, Vinzenz Gajewski, als Vorsitzender des von Madame Sudre gegründeten Zentralkomitees für das Studium und die Verbesserung des Solresol, machte die Sprache populär.

Solresol ist ein Sprachsystem, das auf sieben definierten Elementen basiert, wobei maximal fünf pro Wort möglich sind. Die Kommunikation basiert auf dem gesungenen Solfeggio, d. h. auf den sieben konventionellen Tönen (do, re, mi, fa, sol, la, si), die akzentuiert, gedehnt oder wiederholt werden können, obwohl sie oft nur als einfache Silben gelesen werden. Neben der korrekten Intonation des Solfeggios gibt es keine besonderen Ausspracheregeln. Da jede Silbe eindeutig ist, können sie auch so ausgesprochen werden, wie es für den Sprecher oder Leser am angenehmsten ist.

Wegen der geringen Anzahl von Silben ist es notwendig, zwischen den einzelnen Wörtern eine kurze Pause zu machen, damit sie deutlich und getrennt bleiben. Nach den Anmerkungen von Boleslas Gajewski in der *Grammaire du Solresol*:

« *Lorsque l'on parle en Solrésol, il faut bien avoir soin de s'arrêter un peu après chaque mot ; cette petite pause est nécessaire pour ne pas mêler les mots, afin que la personne qui écoute ne s'embrouille pas et comprenne facilement* ».

1.1.1 Rechtschreibung und Grammatik

In seiner Morphologie unterscheidet Solresol zwei Kategorien, nämlich Bedeutung und Funktion, wobei längere Wörter in der Regel spezifischer sind.

Wörter unterscheiden sich durch drei Hauptmerkmale: die Anfangsilbe, die Länge des Wortes und die Tatsache, ob das Wort wiederholte Silbenpaare enthält. Wörter mit einer Länge von 1 oder 2 Silben werden für gewöhnliche Pronomen und Partikel verwendet, und Wörter mit wiederholten Silben sind Verbformen.

Wörter mit einer Länge von drei Silben sind hauptsächlich häufig verwendete Wörter, und diejenigen, die wiederholte Silben enthalten, sind nur Zahlen, Monate des Jahres, Wochentage und Temperatur (speziell atmosphärisch), z. B. redodo = eins, remimi = zwei (nach Gajewskis Praxis).

Wörter mit einer Länge von 4 Silben lassen sich in verschiedene Kategorien einteilen: Wörter, die mit "sol" beginnen und keine Silbenwiederholungen enthalten, haben z. B. Bedeutungen, die mit Kunst oder Wissenschaft zu tun haben (z. B. soldoredo = Kunst, solmiredo = akustisch). Wenn Wörter der Länge 4 jedoch Silbenpaare haben, beziehen sich die einzigen Bedeutungen auf Krankheiten oder Medizin (z. B. solsolredo = Migräne, solreresol = Pocken).

Weitere grammatikalische Regeln sind:

- Adjektive stehen immer nach dem Substantiv, das sie modifizieren
- Indirekte Objekte stehen immer nach dem Verb
- Zeitformen stehen immer vor den Verben
- Bei der Bildung von Pluralen wird auf der letzten Silbe ein Akzent gesetzt ("resimire" = Bruder, "resimiré" = Brüder), der durch Verlängerung des letzten Buchstabens dieser Silbe ausgesprochen wird
 - Nur bei Nominalsätzen, wenn das Wort von einer grammatikalischen Partikel begleitet wird, übernimmt die betreffende Partikel das Geschlecht und/oder die Zahl anstelle des Substantivs, auf das sie sich bezieht (z. B. "la resimire" = der Bruder, "lá resimire" = die Brüder)
 - Wortarten (und spezifische Definitionen für einige Wörter) werden von Verben abgeleitet, indem man einen Zirkumflex-Akzent auf eine der Silben setzt und sie mit einem Rinforzando (in der Musiksprache: eine plötzliche Betonung) ausspricht. Die Betonung der ersten Silbe bildet ein Substantiv. Bei

viersilbigen Wörtern wird durch die Betonung der zweiten Silbe ein Substantiv, durch die Betonung der vorletzten Silbe ein Adjektiv und durch die Betonung der letzten Silbe ein Adverb gebildet. Zum Beispiel: midofa = bevorzugen, mîdofa Vorzug, midôfa vorzuziehend, midofâ vorzugsweise.

Jede Note im Solresol wird durch ein Symbol dargestellt, und die Wörter werden gebildet, indem die Symbole in der Reihenfolge, in der sie im Wort erscheinen, miteinander verbunden werden. Diese Art von Symbolen wurde gewählt, um einen unvoreingenommenen und relativ einfach geschriebenen Code zu haben, der auch für behinderte Menschen oder Analphabeten leicht und schnell zu erlernen ist.

Nachstehend ein Beispiel für die Verwendung von Solresol in einer Übersetzung von Artikel 1 der Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte:

«Siré misolredo faremi doredore domisómi re misóla, solfalafá dósila re réfasi. Dófa faremi remila fare dômilafa re dôfasifa, re fafa fasolfa midolă fare mîredofa lasi sîmisila».

«Alle Menschen sind frei und gleich an Würde und Rechten geboren. Sie sind mit Vernunft und Gewissen begabt und sollen einander im Geist der Solidarität begegnen».

Obwohl Solresol einer der allerersten Versuche war, eine universelle künstliche Sprache zu schaffen, ist es leider nicht gelungen, in der internationalen Sprachgemeinschaft Fuß zu fassen, und nur eine kleine Gruppe von Enthusiasten setzt das Projekt heute fort.

1.2 Esperanto

Esperanto ist heute noch die am weitesten verbreitete künstliche Hilfssprache der Welt. Sie wurde 1887 von dem polnisch-jüdischen Augenarzt Ludwik Lejzer Zamenhof entwickelt und sollte eine universelle Zweitsprache für die internationale Kommunikation werden. Sie wurde erstmals von Zamenhof in seiner Publikation *Internationale Sprache* (auch "Unua Libro" genannt) beschrieben, die er mit dem Pseudonym Dr. Esperanto unterzeichnete, was übersetzt "der Hoffende" bedeutet. Dieses Pseudonym gefiel so gut, dass die ersten Sprecher beschlossen, diese neue Sprache zu Ehren ihres Schöpfers "Esperanto" zu nennen.

Es ist schwierig zu schätzen, wie viele Menschen diese Sprache heute sprechen, aber einige Studien gehen davon aus, dass es weltweit etwa 63.000 sind, wobei einige Schätzungen die Zahl von 180.000 als zweite Sprache betrachten.

Der Zweck einer solchen Sprache war und ist es, die Völker zusammenzubringen und Verständnis und Frieden zu schaffen. Dies würde dazu beitragen, kleinere Idiome und Sprachen ethnischer Minderheiten vor dem Aussterben zugunsten der Sprachen stärkerer Nationen zu bewahren. Aus diesem Grund war Esperanto häufig Gegenstand internationaler Debatten über die so genannte Sprachdemokratie.

Esperanto hat eine sehr einfach zu erlernende Grammatik und lehnt sich an verschiedene Sprachen an, die Zamenhof seinerzeit studierte, ohne Ausnahme. Mehrere Wörter sind von bereits bestehenden Redewendungen in Sprachen verschiedener Länder und Kulturen abgeleitet, z. B. aus dem Japanischen, vor allem aber aus Sprachen wie dem Lateinischen, den romanischen Sprachen (insbesondere Italienisch und Französisch), den germanischen Sprachen und den slawischen Sprachen. Zahlreiche wissenschaftliche Studien haben gezeigt, dass Esperanto aufgrund der Regelmäßigkeit seiner Grammatik und der Nähe vieler Vokabeln zu den Muttersprachen der Lernenden auch als Autodidakt und im

Erwachsenenalter leicht zu erlernen ist. Andere Studien zeigen, dass es Kindern, die Esperanto gelernt haben, leichter fällt, eine weitere Fremdsprache zu lernen.

Im Europäischen Parlament wurde vorgeschlagen, Esperanto aufgrund seines nichtnationalen Charakters intern zu verwenden, doch ist die Verwendung von 24 Amtssprachen aus Gründen der Transparenz gerechtfertigt, auch wenn diese Entscheidung nicht ohne Kritik geblieben ist, da der Verdacht besteht, dass diese Politik zu einer Anglisierung der Sprachen oder bestenfalls zu einer Dreisprachigkeit führt.

Ein sehr wichtiges Ereignis war der Weltkongress für Esperanto, der vom 7. bis 12. August 1905 in Boulogne-sur-Mer in Frankreich stattfand, wo Esperantisten aus 20 verschiedenen Ländern zusammenkamen, um sich mit verschiedenen Themen zu befassen und dabei ausschließlich Esperanto als Sprache zu verwenden, womit der Staffelfstab von Zamenhof an die Esperanto-Gemeinschaft weitergereicht wurde, um die Sprache weiterzuentwickeln, ohne die wesentlichen Punkte des *Fundamento de Esperanto* zu verändern, ein Buch von Zamenhof selbst, das im Frühjahr 1905 veröffentlicht und am 9. August als vierter Artikel der Deklaration von Boulogne offiziell gemacht wurde, in dem die Verhaltensrichtlinien der Esperanto-Gelehrten und -Sprecher festgelegt sind.

1.2.1 Phonologie und Rechtschreibung

Phonologie, Grammatik, Wortschatz und Semantik des Esperanto basieren auf den verschiedenen indoeuropäischen Sprachen. Die Phoneme stammen hauptsächlich aus den slawischen Sprachen, der Wortschatz aus den romanischen Sprachen (mit einigen Beiträgen aus den germanischen Sprachen), mit einigen kleineren Beiträgen aus den slawischen Sprachen und dem Griechischen.

Esperanto hat 23 Konsonanten und 5 Vokale, und jeder dieser Buchstaben entspricht einem einzigen, klar definierten Phonem, so dass jede Art von phonologischer Mehrdeutigkeit vermieden wird. Unter den Konsonanten gibt

es zwei Halbvokale, "j" und "ü", die nur in Diphthongen vorkommen. Der Tonika-Akzent wird immer auf der vorletzten Silbe gesetzt, so dass es nicht notwendig ist, grafische Zeichen für Akzente zu verwenden.

Angesichts der monogrammatrischen Struktur (d. h., jedem Graphem nur ein Phonem entspricht) und der Tatsache, dass es nur 28 Elemente gibt, entschied sich Zamenhof für die Einführung zweier diakritischer Zeichen, nämlich den Zirkumflex-Akzent (der damals auf den Tastaturen vorhanden war), um neue Buchstaben zu bilden, wie "ĉ, ĝ, ĥ, ĵ, ŝ", und das "kurze" Zeichen, um den Buchstaben "ŭ" zu bilden, der ein halbkonsonantisches u anzeigt (wie das "u" des italienischen „uomo“ /'wɔmo/). Die Buchstaben q, w, x und y werden ausschließlich in mathematischen Ausdrücken verwendet und kommen in der Umgangssprache nicht vor.

Esperanto-Buchstaben und ihre Laute
(im internationalen phonetischen Alphabet)

A a	B b	C c	Ĉ ĉ	D d	E e	F f
/a/	/b/	/t͡s/	/t͡ʃ/	/d/	/e,ɛ/	/f/
G g	Ĝ ĝ	H h	Ĥ ĥ	I i	J j	Ĵ ĵ
/g/	/d͡ʒ/	/h/	/x/	/i/	/j/	/ʒ/
K k	L l	M m	N n	O o	P p	R r
/k/	/l/	/m/	/n/	/o,ɔ/	/p/	/r/
S s	Ŝ ŝ	T t	U u	Ŭ ŭ	V v	Z z
/s/	/ʃ/	/t/	/u/	/w/	/v/	/z/

Während der Sowjetzeit schrieben die osteuropäischen Esperantisten in kyrillischen Buchstaben, da die ihnen zur Verfügung stehenden Schreibmaschinen keine lateinischen Buchstaben hatten. Obwohl dies heute nicht mehr notwendig ist, wird die kyrillische Version des Alphabets häufig für die Transkription der Texte von Esperanto-Handbüchern verwendet, die für die Völker bestimmt sind, die dieses Schriftsystem verwenden.

1.2.2 Grammatik

Die von Zamenhof entwickelte Grammatik ist minimal und basiert auf dem Wortschatz und den Regeln anderer natürlicher Sprachen. Es ist möglich, dass er von der einfachen Flexion der englischen Sprache fasziniert war, die dann auch die Verben im Esperanto beeinflusste. Es ist anzumerken, dass die Grammatik des Esperanto, so wie sie konzipiert ist, *keine* Ausnahmen aufweist und alle Strukturen regelmäßig sind. Alle Substantive enden auf -o, alle Adjektive auf -a, alle abgeleiteten Adverbien auf -e und alle Verben auf -s mit Ausnahme des Iussivs (oder Imperativs) und des Infinitivs, die auf -u bzw. -i enden.

Wortarten

Substantive:

Suffixe, die für Substantive verwendet werden:

Adjektiv	Subjekt	Objekt
Singular	-a	-an
Plural	-aj	-ajn

Nomen	Subjekt	Objekt
Singular	-o	-on
Plural	-oj	-ojn

Artikel:

Es gibt nur einen Artikel sowohl für den Singular als auch für den Plural, „la“. Es gibt keine unbestimmten Artikel, und wenn etwas unbestimmt ist, wird einfach kein Artikel verwendet.

z.B.: „floro“ = „Blume“/„eine Blume“, „la floro“ = „die Blume“

Präpositionen:

Liste von Esperanto-Präpositionen mit ihren Bedeutungen:

- *al* – zu, nach, an
- *anstataŭ* – anstelle von, statt
- *laŭ* – gemäß, längs, entlang
- *per* – durch, mittels

- *antaŭ* – vor
- *apud* – neben
- *da* – an, von (Menge)
- *de* – von ... her, von
- *dum* – während
- *ekde* – seit
- *ekster* – außerhalb
- *el* – aus
- *en* – in
- *inter* – zwischen, unter
- *je* – unbestimmte Bedeutung
- *kontraŭ* – gegen, gegenüber
- *krom* – außer, ausgenommen
- *kun* – mit
- *por* – für
- *post* – nach
- *pri* – über, betreffs
- *pro* – wegen
- *sen* – ohne
- *sub* – unter
- *super* – über
- *sur* – auf
- *tra* – durch
- *trans* – jenseits, über...hinaus
- *ĉe* – an, bei
- *ĉirkaŭ* – um
- *ĝis* – bis, bis zu

Verben:

Verben haben nur 3 Zeitformen und 3 Verbmodi, die sich je nach Person nicht ändern und alle regelmäßig sind. Nachfolgend ein kurzer Überblick über ihre Suffixe am Beispiel des Verbs *kanti* (singen).

Zeitform	Suffix
Präsens	-as (<i>kantas</i>)
Perfekt	-is (<i>kantis</i>)
Futur	-os (<i>kantos</i>)

Modus	Suffix
Infinitiv	-i (<i>kanti</i>)
Jussiv	-u (<i>kantu</i>)
Konditionalis	-us (<i>kantus</i>)

1.2.3 Moderne und zeitgeschichtliche Bedeutung

Aufgrund seiner grammatikalischen Einfachheit, seiner phonetischen und orthographischen Regelmäßigkeit und seines Vokabulars, das dem anderer

europäischer Sprachen sehr nahe kommt, ist Esperanto eine Sprache, die immer noch eine aktive und wachsende Gemeinschaft hat, die (neben vielen Ressourcen, die dem Erlernen gewidmet sind) Hilfsmittel mitbringt, um Esperanto in das tägliche Leben zu integrieren. Ein solches Hilfsmittel ist zum Beispiel der Pasporta Servo (auf Deutsch: Reisepass-Dienst), eine jährliche Publikation, die von der TEJO (Welt-Esperanto-Jugendorganisation) herausgegeben wird, und ein weltweiter Gastfreundschaftsdienst, der die Adressen von Esperantisten sammelt, die bereit sind, Esperanto-Sprecher kostenlos aufzunehmen. Es gibt mehr als 25.000 Bücher in Esperanto, sowohl in Übersetzung als auch im Original, darunter Übersetzungen heiliger Texte wie des Korans (übersetzt von Muztar Abbasi) oder Originalübersetzungen der Bibel von Zamenhof selbst.

Esperanto hat auch bei verschiedenen religiösen Gruppen in der ganzen Welt an Popularität gewonnen. Sie nutzen die Sprache, um die Kommunikation zwischen den Völkern zu verbessern und so den internationalen Frieden und das Verständnis zwischen verschiedenen Kulturen zu fördern. Unter diesen religiösen Kulturen ist insbesondere der Glaube der Baha'i hervorzuheben, eine internationale monotheistische Religion, die Mitte des 19. Jahrhunderts im Iran entstand und deren Gründer die Ideale des Esperanto lobte, indem er ihre gemeinsamen Werte betonte. Zamenhofs eigene Tochter, Lidia Zamenhof, wurde um 1925 Mitglied, ebenso wie mehrere andere prominente Mitglieder der Esperanto-Welt, z. B. James Ferdinand Morton Jr., Vizepräsident der Nordamerikanischen Esperanto-Liga. In Japan begann die Oomoto-Religion, die sich 1892 als eine vom Shintoismus abgeleitete Religion entwickelte, 1924 mit der Veröffentlichung von Büchern und Zeitschriften auf Esperanto: eine Praxis, die bis heute fortgesetzt wird. Es wird angenommen, dass die Oomoto-Mitglieder bei ihrem ersten Kontakt mit dem Baha'i-Glauben im Jahr 1921 mit Esperanto in Berührung gekommen sind. Die von den Oomotos vertretene religiöse Lehre glaubt an die Existenz mehrerer Gottheiten, die *Kami* genannt werden, und umfasst nicht nur spirituelle Wesenheiten, sondern erkennt und verehrt auch religiöse Figuren anderer Glaubensrichtungen sowie nicht-religiöse, aber bemerkenswerte Persönlichkeiten

wie den Zamenhof selbst, der als gleichwertig mit einer Gottheit angesehen wird. Seine Stellung in dieser Sekte wird auf Esperanto wie folgt beschrieben:

«La spirito de Zamenhof eĉ nun daŭre agadas kiel misiisto de la anĝela regno; do, lia spirito estis apoteozita en la kapeleto Senrej-ŝa».

Auf Deutsch:

«Zamenhofs Geist dient immer noch als Missionar im Reich der Engel, weshalb sein Geist im Senrei-sha-Tempel vergöttlicht wurde».

Ayatollah Khomeini im Iran rief Muslime ausdrücklich dazu auf, Esperanto zu lernen, und lobte die Sprache als Mittel zur besseren Verständigung zwischen Menschen unterschiedlicher religiöser Kulturen. Nach dem Vorschlag, Englisch als Lingua franca zu ersetzen, wurde Esperanto als Sprache für Seminare in Qom, einer der größten Städte des Iran, verwendet.

Trotz des großen Erfolges gibt es immer wieder Kritik an der sprachlichen Neutralität, der Geschlechtsneutralität und den Lernschwierigkeiten für Menschen, deren Muttersprache kein grammatikalisches Kasussystem enthält. Der erste Kritikpunkt bezieht sich auf die sprachlichen Grundlagen des Esperanto, das, da es aus anderen europäischen Sprachen hervorgegangen ist, dazu neigt, keine grammatikalischen, syntaktischen und wortschätzlichen Elemente zu enthalten. Obwohl Esperanto auf romanischen, germanischen und slawischen Sprachen basiert und von diesen abgeleitet ist, weisen Kritiker darauf hin, dass die Hinzufügung sprachlicher Komponenten, die auch mit Gruppen wie den semitischen, indoarischen, bantuistischen und sino-tibetischen Sprachen (die zusammen etwa 60 % der Weltbevölkerung umfassen) verwandt sind, dazu beitragen würde, die Sprache näher an einige der größten Bevölkerungsgruppen der Welt heranzuführen und sie internationaler und neutraler zu machen. Was die Geschlechtsneutralität betrifft, so wird Esperanto oft vorgeworfen, eine sexistische Sprache zu sein, da die Bildung einiger Substantive eine männliche Basis hat und die weibliche Form eine Ableitung davon ist, was Kritiker zu der Annahme veranlasst, dass es noch Spuren einer Macho-Gesellschaft gibt. Einige

dieser Begriffe sind z. B. sinjoro = Herr, der im Femininum zu sinjorino = Dame wird, oder auch patro = Vater und patrino = Mutter. Dies gilt im Übrigen auch für Berufe, die, wenn nicht ausdrücklich hervorgehoben, als männlich gelten, z. B. doktoro = Arzt und doktorino = Ärztin.

In den frühen 1900er Jahren kamen auch Vorschläge auf, die Sprache zu modernisieren und/oder sie an verschiedene Kontexte und Kulturen anzupassen. Gleichzeitig reagierte J. R. R. Tolkien, der Zamenhofs Arbeit bewunderte, 1932 in einem Artikel im *British Esperantist* auf derartige Vorschläge, indem er darauf hinwies, dass eine Veränderung der Sprache, sei es zur Modernisierung oder zur Anpassung an andere Bedürfnisse, den ursprünglichen Zielen der Esperantisten-Bewegung schaden würde, da sie ihre Akzeptanz in der breiten Öffentlichkeit einschränken würde.

Einige dieser Änderungsversuche führten später zur Schaffung anderer künstlicher Sprachen auf der Grundlage des Esperanto, wie Ido, Universal, Saussure, Romániço, Internasia, Esperanto sen Fleksio und Mundolingvo. Die berühmteste und wichtigste dieser abgeleiteten Sprachen ist Ido, ein Abkömmling des reformierten Esperanto, einer von Zamenhof 1894 erstellten überarbeiteten Version des Esperanto. Ido enthält alle Voraussetzungen für orthografische und grammatikalische Regelmäßigkeit, jedoch mit bedeutenden Änderungen, die es dem Französischen annähern, indem akzentuierte Buchstaben und der Akkusativ wegfallen und der Plural der Substantive in -i umgewandelt wird. Ido ist nicht wegen seiner heutigen Popularität oder seines Erfolgs berühmt, sondern wegen der Umstände seiner Entstehung, die Louis de Beaufront zugeschrieben wird. Er wurde von Zamenhof ausgewählt, um Esperanto vor dem Komitee der *Delegation für die Annahme einer internationalen Hilfssprache* zu vertreten (auf einer Sitzung in Paris im Oktober 1907), wurde aber kritisiert, weil die Regeln des Komitees vorsahen, dass der Erfinder einer vorgeschlagenen Sprache diese nicht verteidigen durfte. Beaufront verteidigte sich damit, dass er nicht der Schöpfer von Ido sei und bezeichnete es als eine bessere Version von Esperanto, und die Sprache wurde mehrheitlich akzeptiert. Einige Zeit später wurde Beaufront versehentlich in einem

Brief erwähnt, in dem er als Schöpfer des Ido bezeichnet wurde, was den Ausschuss verärgerte. Von da an nahmen schätzungsweise 20 % der wichtigsten Mitglieder der Esperanto-Bewegung und 3 bis 4 % der einfachen Mitglieder Ido anstelle von Esperanto an, was zu einer internen Spaltung führte, die derjenigen ähnelte, die zuvor mit Volapük entstanden war: eine Mehrheit, die die Sprache in ihrem ursprünglichen Zustand bewahrte, und eine Minderheit, die sie verändern wollte, um sie als Universalsprache zu perfektionieren. Mit dem Ausbruch des Ersten Weltkriegs kam die Entwicklung der Ido-Sprache zum Stillstand, und erst in den letzten Jahren wurde die Sprache mit schätzungsweise 500 Sprechern in geringem Umfang wiederbelebt.

2.0 Künstlerische Sprachen

Künstlerische Sprachen sind künstliche Sprachen, die für die Verwendung in literarischen Werken, im Film oder zum persönlichen Vergnügen entwickelt wurden. Sie sind in der Regel nicht darauf ausgerichtet, als Kommunikationsmittel außerhalb des literarischen Werks selbst verwendet zu werden, und weisen häufig unregelmäßige grammatikalische Systeme auf.

In den folgenden Abschnitten werde ich die künstlerischen Sprachen willkürlich in zwei Kategorien einteilen, nämlich in literarische und filmische künstlerische Sprachen. Diese Unterscheidung wird getroffen, weil sich mit der Entwicklung der Technik und damit der Kommunikations- und Unterhaltungsmittel auch die künstlerischen Sprachen weiterentwickelt haben. Waren diese Sprachen zunächst nur kontextuell mit dem Schauplatz eines literarischen Titels verbunden, so haben mit dem Aufkommen des Fernsehens und damit der Fernsehserien und -filme viele Menschen nicht nur begonnen, Sprachen zu hören, die sich von dem, was wir gewohnt sind, stark unterscheiden (wie das Klingonische in Star Trek oder das Na'Vi in Avatar), sondern auch, sie zu lernen und zu versuchen, sie auf Fan-Treffen, im Internet und sogar zu Hause als Zweitsprache zu verwenden. Es handelt sich um ein komplexes kulturelles Phänomen, das sich leichter analysieren lässt, wenn man seine Entwicklung im Laufe der Zeit beobachtet und die historischen Kontexte berücksichtigt, in die es eingebettet ist.

Es sollte auch bedacht werden, dass unabhängig davon, wie aktiv oder passiv diese Sprachen in solchen künstlerischen Werken verwendet wurden, nicht alle den gleichen Grad an Komplexität aufweisen, was hauptsächlich auf den Zweck einer solchen Sprache innerhalb des Romans zurückzuführen ist: während einige Sprachen in Bezug auf Grammatik und Schriftsystem sorgfältig strukturiert wurden, wurden andere nur als Hintergrund und Kulisse der Welt, die sie darstellen, erdacht.

2.1 Die Na'vi-Sprache von Avatar

Die Na'vi-Sprache ist die künstlerische Sprache des gleichnamigen Volkes, das den Mond Pandora in dem von Regisseur James Cameron für den Film Avatar (2009) geschaffenen Universum bewohnt. Zum Zeitpunkt der Veröffentlichung des Films gab es in Na'vi etwa tausend Begriffe, aber die Grammatik war nur skizziert und ausschließlich dem Erfinder der Sprache bekannt.

James Cameron begann bereits 2005 mit der Arbeit an der Sprache, als er mit dem Schreiben des Drehbuchs für Avatar begann. Er fühlte das Bedürfnis, sich eine außerirdische Sprache vorzustellen, die logisch und vollständig ist, d. h. nicht nur ein Wirrwarr von Begriffen für die einheimischen Figuren auf Pandora im Film. Anfangs schrieb er nur wenige Wörter, die ausreichten, um sehr einfache Sätze zu bilden, aber das war nicht genug für die Art von Arbeit, die er produzieren wollte. Um dieses Projekt zu verwirklichen, wandte er sich an die Fakultät Linguistik der Universität von Südkalifornien, in der Hoffnung, jemanden zu finden, der bereit war, diese neue Sprache ausführlicher zu entwickeln. Die Fakultät empfahl daraufhin einen seiner führenden Linguisten, einen gewissen Paul Frommer, der sich mit Cameron traf, um die Einzelheiten dieses Idioms zu besprechen.

Auf der Grundlage der von Cameron erstellten ursprünglichen Wortliste, die laut Frommer einen polynesischen Stil hatte, entwarf der Linguist drei verschiedene Systeme, die die Sprache verwenden konnte: eine Form, die kontrastive Töne verwendete, eine, die Vokale unterschiedlicher Länge verwendete, und eine, die ejektive Konsonanten verwendete, d. h. nicht-pulmonale Konsonanten, die durch vorübergehenden Verschluss der Stimmritze erzeugt werden (wie z. B. der Laut "p", "t" oder "k").

Camerons Vision für die Sprache umfasste drei grundlegende Punkte. Erstens, dass die Sprache zwar fremd ist, aber auch angenehm zu hören und für die Zuhörer attraktiv ist. Zweitens wollte er, dass es eine Sprache ist, die die Menschen glaubhaft sprechen können. Schließlich wollte er, dass die Sprache komplex, aber nicht unangemessen kompliziert ist, damit die Schauspieler im Film

ihren Text ohne allzu große Schwierigkeiten aussprechen können. Die Sprache wurde daher so konzipiert, dass sie einerseits attraktiv und exotisch, andererseits aber auch praktikabel ist und einen Kompromiss zwischen diesen beiden Aspekten darstellt. Das Ergebnis war eine Sprache, die Elemente enthielt, die in menschlichen Sprachen zu finden sind, selbst recht selten, mit komplexen Elementen wie einer verbalen Konjugation mit Verwendung von Infixen.

Der Na'vi-Wortschatz wurde von Frommer erstellt, wie es das Drehbuch verlangte. Als der Casting-Prozess für Avatar begann, war die Sprache so weit entwickelt, dass die Schauspieler beim Vorsprechen die Dialoge in Na'vi lesen und aussprechen mussten. Während der Dreharbeiten arbeitete Frommer mit den Darstellern zusammen, half ihnen, ihren Text auf Na'vi zu verstehen und beriet sie in Bezug auf die Aussprache, den Akzent und die Intonation der Na'vi. Gelegentlich sprachen die Schauspieler bestimmte Sätze in Na'vi falsch aus, und diese Fehler wurden so erklärt, wie sie ihre menschlichen Charaktere plausibel gemacht hätten; in anderen Fällen wurden die Fehler in die Sprache eingebaut.

Die Arbeit an der Na'vi-Sprache wurde auch nach der Veröffentlichung des Films fortgesetzt. Bei der Veröffentlichung umfasste der Wortschatz 400 bis 500 Wörter. Frommer erweiterte das Vokabular nach Mai 2009, als er an dem Videospiel zum Film arbeitete, für das Na'vi-Wörter benötigt wurden, die im Drehbuch des Films nicht vorkommen mussten und daher noch nicht implementiert worden waren. Frommer übersetzte auch Na'vi für eine Reihe von Songtexten, die von Cameron auf Englisch verfasst worden waren, und er half den Sängern bei der Aussprache während der Aufnahme der Filmmusik von James Horner. Der Linguist hofft, dass die Sprache ein "Eigenleben" entwickeln kann, und hält es für "wunderbar", wenn die Sprache eine Anhängerschaft findet.

2.1.1 Phonologie und Rechtschreibung

In der Na'vi-Sprache gibt es keine Verschlusskonsonanten wie [b d g], dafür aber die ausstoßenden Konsonanten [p' t' k'], geschrieben px, tx, kx, und die lautlichen Frikativkonsonanten [v z]. Es hat auch die Silbenkonsonanten ll und rr. Es gibt sieben Vokale: a ä e i ì o u. Obwohl alle Laute so gestaltet wurden, dass sie von den menschlichen Schauspielern im Film ausgesprochen werden können, gibt es ungewöhnliche Konsonantengruppen, wie z. B. in fngap fɲap "Metall" und in tsksxe [tsk'ɛ] "Fels".

Na'vi-Silben können so einfach sein wie ein einzelner Vokal oder so komplex wie skxawng 'stumm' oder fngap 'oben' (beide CCVC).

Die imaginäre Na'vi-Sprache von Pandora wird nicht geschrieben, was ihre linguistische Analyse relativ schwierig macht. Dennoch ist dieses Merkmal innerhalb der Handlung des Films und des Universums, in das er eingebettet ist, funktional.

Die eigentliche (Bühnen-)Sprache wird für die Schauspieler in Avatar mit dem lateinischen Alphabet geschrieben. Die Schrift wurde in einer leicht anglisierten Schreibweise geschrieben, mit -ng, -ts für g, c, die Frommer bevorzugt. Einfache Wörter: zìsìt 'Jahr', fpeio 'zeremonielle Herausforderung', nìawve 'erster' (aw 'einer'), muiä 'gleich sein', tiréaióang 'Tiergeist', kllpxìltu 'Gebiet', uniltirantokx 'Avatar'.

Fazit

Künstliche internationale Hilfs- oder Kunstsprachen öffnen uns Türen in die Welt der menschlichen Seele. Sie ermöglichen es uns, mit Wörtern zu spielen und Bedeutungen zu suchen oder zu schaffen, die vorher nicht denkbar waren. Im Laufe der Zeit haben sie die Menschen bereichert, die sich an ihrer Erschaffung versucht haben, wobei sie sich von verschiedenen Völkern der Welt inspirieren ließen. Wie viele Menschen waren schon von den großen Tolkianischen Klassikern fasziniert oder haben versucht, Esperanto als alternative Kommunikationsmethode mit Freunden und Verwandten zu benutzen?

Dank großer technologischer Fortschritte ist es gelungen, diese kleine Nische in der Welt der Sprachen mit der breiten Öffentlichkeit zu teilen, Millionen von Menschen in der ganzen Welt zu faszinieren und die Suche nach einer universellen menschlichen Sprache unter dem Banner des Friedens und der Verständigung fortzusetzen.

Doch so großartig dieser Traum auch sein mag, er wird nur zu einer Annäherung an das führen, was er zu erreichen sucht. Die Schaffung einer Kommunikationssprache, die über ein einfaches Hobby oder eine Freizeitbeschäftigung hinausgeht, ist nicht nur komplex, sondern praktisch unmöglich, da die Regeln, die sie aufstellt, miteinander in Konflikt stehen.

Eine Sprache, die ein schnelles Erlernen von Wortschatz, Syntax und Grammatik ermöglicht, muss sich an einer natürlichen Sprache orientieren. Solange sie sich auf die europäischen Sprachen beschränkt, ist der Spielraum noch akzeptabel. Aber wenn wir beginnen, über unseren kleinen Kontinent hinauszuschauen, in Regionen wie den Fernen Osten, Zentralafrika und Südostasien, wird deutlich, wie sehr die Vorschläge der großen Sprachwissenschaftler bisher nur eine Stufe dieses globalen Ziels erreicht haben. Es ist in der Tat fast unmöglich, alle Kulturen der Welt unterzubringen, da die sprachlichen Unterschiede ein Spiegelbild der kulturellen Unterschiede sind, und dies sind Faktoren, die berücksichtigt werden müssen, wenn man von einer

globalen menschlichen Sprache spricht. Eine Mischung aller Kulturen der Welt wäre für den einzelnen Menschen nicht nur praktisch unmöglich, sondern würde auch mehr Lernschwierigkeiten verursachen als jede andere natürliche Sprache. Das Gleichgewicht zwischen Einfachheit und Neutralität würde verloren gehen, und folglich könnte nie ein für beide Seiten zufriedenstellendes Niveau erreicht werden.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti i docenti che hanno contribuito, grazie al loro insegnamento, al mio arricchimento personale prim' ancora che a quello professionale; in particolar modo la mia relatrice, la direttrice e professoressa Adriana Bisirri, e i miei correlatori: il professor Fabio Matassa, per la sua disponibilità in un momento complesso del mio percorso di studi, il professor Wolfram Kraus, e la professoressa Maggie Pappalardo.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, che mi hanno sostenuto durante il mio percorso di studio e mi hanno sempre offerto aiuto e supporto nelle mie difficoltà.

Ringrazio anche Federica e Ilaria, che mi hanno accompagnato durante questi anni di didattica a distanza nel nostro folle percorso di studio delle lingue, tra pianti e risate.

Ringrazio Angela, che mi ha aiutato a non disperarmi durante gli ultimi momenti di questo percorso di studi, e guidandomi attraverso la foresta burocratica.

Infine voglio ringraziare Alex e Francesco, fratelli non di sangue ma di scelta, che mi sono stati vicini nel bene e nel male, supportandomi (e soprattutto, sopportandomi) in ogni momento negli ultimi 10 anni della mia vita. Senza di loro, probabilmente non sarei dove sono oggi.

Bibliografia

- A. Drummond, *A Handbook of Volapük*, Edimburgo, 2019
- L.L. Zamenhof, *Internacia lingvo*, 1887
- L.L. Zamenhof, *Fundamento de Esperanto*, Edistudio, 1991
- B. Migliorini, *Manuale di esperanto*, San Vito al Tagliamento, Edizioni Paolet, 1922
- R. Imbert; T. Sekelj; I. Spoliarek, *Esperanto. Introduzione alla lingua internazionale*, Cooperativa Ed. Esperanto, 1993
- J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, a cura di Quirino Principe, traduzione di Vicky Alliata di Villafranca, introduzione di Elémire Zolla, 13ª ed., Milano, Rusconi, 1984
- G.R.R. Martin, *Le cronache del ghiaccio e del fuoco*, traduzione di Sergio Altieri, collana Omnibus, Arnoldo Mondadori Editore, 2011
- M. Adams, *From Elvish to Klingon*, Oxford University Press, 2011
- P. Albani e B. Buonarroto, *Klingon, lingua dei*; in: P. Albani e B. Buonarroto, *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Bologna, Zanichelli, 1994
- M. Okrand, *Il dizionario klingon*, Roma, Fanucci Editore, 1998
- M.R. Gardner and The Vulcan Language Institute, *The Vulcan Language*, Morrisville, Lulu Press, 2004
- E. Sapir; B.L. Whorf, *Linguaggio e Relatività*, A cura di Marco Carassai ed Enrico Crucianelli, Roma, Castelvechi, 2017

Sitografia

Tutta la sitografia è stata visualizzata e ricontrollata in data 10/11/2022

- <https://www.pasportaservo.org/>
- <http://www.eldalie.com/saggi/QUF.html>
- <http://ardalambion.immaginario.net/ardalambion/primelv.htm#Heading11>
- <https://www.languageconnections.com/blog/alien-language-learning-heptapod-b/>
- <https://tolkienbooks.net/php/esperanto.php#letter>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Delegazione_per_l'adozione_di_una_lingua_auxiliaria_internazionale
- <http://interlanguages.net/PALih.html>
- <http://ardalambion.immaginario.net/ardalambion/qcourse.htm>
- <https://it.babbel.com/it/magazine/lingua-klingson-star-trek>
- <http://korsaya.org/>
- <http://surak.nu/vulcanlanguage.pdf>
- <https://usoproject.blogspot.com/2009/11/interview-with-paul-frommer-alien.html>
- <https://l-express.ca/navi-la-langue-davatar/>
- <https://medium.com/cerchi-nellacqua/introduzione-alla-linguistica-eptapode-671d4cd2f63>